

LXXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:	Pag.
Spese d'Africa; eccedenze d'impegni (GRANDI)	2995
Eccedenze d'impegni (FROLA)	2998
Diritti di erbatico (CLEMENTINI)	3007
Collegio di Leno (COPPINO)	3007
Disegni di legge:	
Marina mercantile (Discussione)	2998
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	2999
MORIN, ministro della marineria	2998
Decreti militari (Seguito della discussione)	2998
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	3015
BACCELLI, ministro della pubblica istruzione	3014
CASALE	3021
CARENZI, presidente della Commissione	3010
CAVALLOTTI	3021
DI LENNA, relatore	3007
FAZI	3005
IMBRIANI	3014-20
MARAZZI	3019
MOCENNI, ministro della guerra	3016
MUSSI	3021
PAIS	3020
PICARDI	3020
SANI G.	3014
SAPORITO	2999
TORRACA	3018
UNGARO	3021
VALLE A.	3004
Giuramento del deputato ARTOM DI SANT'AGNESE	3020

Interrogazioni:

Ricovero di mendicità di Bologna:	
Oratori:	
GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno	2986
MARESCALCHI A.	2986
Perequazione fondiaria:	
Oratori:	
BOSELLI, ministro delle finanze	2986
CALLERI	2987

Veterani:

Oratori:	
BORSARELLI	Pag. 2988
CALLERI	2989
GARLANDA	2987
SONNINO, ministro delle finanze	2987
Dazio di confine sulle acque minerali:	
Oratori:	
BOSELLI, ministro delle finanze	2989
GEMMA	2991
Inchiesta sulla morte del caporale Morfeo:	
Oratori:	
LUZZATTO A.	2993
MOCENNI, ministro della guerra	2993-94
Avvenimenti in Africa:	
Oratori:	
IMBRIANI	3023
LUZZATTO A.	3023
MOCENNI, ministro della guerra	3022
Osservazioni sul processo verbale:	
Avvenimenti in Africa:	
Oratori:	
CAVALLOTTI	2984-85
SONNINO SIDNEY, ministro del tesoro	2984-85
Proposte di legge (Scolgimento):	
Contabilità dello Stato e Corte dei conti:	
Oratori:	
COSTA ALESSANDRO	2996
SONNINO, ministro del tesoro	2997
Verificazione di poteri	2994-3020
Votazione segreta	3021

La seduta incomincia alle 14.5.

Borgatta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Domanda dell'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. È una semplice manifestazione che faccio, sotto l'impressione penosa di un telegramma che ho letto or ora alla posta della Camera.

Fu consegnato a verbale che ieri il ministro dei lavori pubblici, con una cortesia esemplare di forme parlamentari, che ha avuto molta parte nella condiscendenza dell'interpellante, con una correttezza, dico, di forma, che ci riportava ai buoni usi dei tempi antichi, e che fece quasi rilevare qualche assenza al banco dei ministri, aveva avuto la cortesia di domandare alla Camera, che gli consentisse di rimandare a sabato le interpellanze sull'Africa, promettendo solennemente davanti al Parlamento, da lui giustamente riconosciuto sovrano, che quante notizie fossero giunte al Governo, sarebbero state, come era suo dovere, comunicate al Parlamento stesso.

Così da ieri ad oggi sono passate altre 24 ore e sono tre giorni che il Parlamento, il quale, per le stesse dichiarazioni del Governo, dovrebbe saperne qualche cosa, ne sa poco più, poco meno di quello che ne sapeva il primo giorno.

Oggi invece delle notizie che ieri ci venivano promesse, noi non troviamo consegnato in un telegramma che un necrologio in forma di ordine del giorno ai nostri gloriosi caduti, i quali non hanno bisogno dei telegrammi della Stefani, per avere il rimpianto d'affetto e d'amore da parte dell'Assemblea.

Io domando se il Ministero non senta il dovere, prima che cominci la nostra discussione odierna, perchè non si discute serenamente con certe spine nell'animo, domando, dico, se non sia il caso di illuminare di più il Parlamento.

Faccio osservare intanto al Governo, che, mentre ci si danno di cotesti telegrammi, ancora da 3 giorni non sappiamo una sillaba del secondo fatto d'armi, che, dalle induzioni naturali, deve essere stato più grave del primo, e che, per la stessa congiunzione operata, è quello, del quale al Governo debbono essere giunte notizie precise.

Faccio notare che i telegrammi della Stefani, così come sono ammaniti al pubblico, si rivelano al più stupido analizzatore, infar-

citi di reticenze e di menzogne; faccio osservare che siamo in tempo di guerra guerreggiata a pochi minuti dal confine, e che quindi la legittima impazienza del Parlamento sta al disopra di tutte le preoccupazioni di un Governo, che nel pericolo delle nostre armi, vede il pericolo delle proprie sorti. Io domando al Governo che senta un po' di rispetto per il Parlamento e che gli comunichi le notizie, qualunque esse siano. È una legittima impazienza, la quale è divisa da tutti i partiti. Qui i partiti non ci sono; se altri se ne ricorda, io del partito a quest'ora non mi ricordo più. (*Benissimo!*)

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. La risposta all'onorevole Cavallotti è molto semplice e piana. Che egli abbia, come il Governo e la Camera, legittima impazienza di sapere altre notizie, è cosa molto naturale. Ma questo non basta perchè le notizie giungano, o perchè il Governo comunichi al Parlamento fatti immaginari. (*Benissimo!*)

Tutto quello che il Governo ha saputo l'ha comunicato al pubblico.

Credo che l'onorevole Cavallotti non voglia far questioni, di parole, in ordine a ciò che disse ieri l'onorevole Saracco, riguardo cioè al dar le notizie al Parlamento prima di darle al pubblico.

Naturalmente, quando notizie arrivano, si danno al pubblico, se il Parlamento non è adunato.

Cavallotti. Sono derisioni.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Noi non abbiamo che quelle, che l'onorevole Cavallotti chiama derisioni, e che sarebbero tristi derisioni, perchè si tratta di fatti non lieti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ieri parlò a nome del presidente del Consiglio, dopo aver visto il presidente del Consiglio, e per conto di tutto il Governo; quindi tutte le supposizioni di divergenze, che può fare l'onorevole Cavallotti, sono assolutamente immaginarie.

Non posso senonchè ripetere quello, che ha detto ieri il ministro dei lavori pubblici alla Camera. Appena il Governo avrà notizie, sieno esse liete, sieno esse, speriamo di no, tristi, le comunicherà al pubblico ed al Parlamento. Altro non posso dire.

Far venire notizie a bella posta, o crearne

per soddisfare le impazienze del pubblico, sarebbe cosa assurda, non seria. (*Bene!*)

Il Governo sente tutto il rispetto per il Parlamento; come sente tutta la gravità della situazione. Non ha trascurato alcuna misura...

Imbriani. E il telegrafo non funziona?

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Quando si dovessero prendere altre risoluzioni più gravi e più importanti, come ha detto ieri l'onorevole ministro dei lavori pubblici, parlando a nome del Governo, ne chiederà la facoltà al Parlamento. Intanto si provvede alle urgenti necessità della difesa.

Altro non posso dire all'onorevole Cavallotti, e spero che egli si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. L'onorevole ministro del tesoro ha parlato di fantasticherie. Vedremo poi se così saranno le nostre preoccupazioni: non è ora il momento della discussione.

Io rispondo una cosa sola. Stando alle dichiarazioni solenni che egli ha fatto in questo momento alla Camera, le quali partendo da un gentiluomo, ho l'obbligo di credere, il Governo non avrebbe altre notizie dei fatti d'Africa se non quelle consegnate nel telegramma della Stefani. Se fosse vero, la Camera manderebbe via in due ore un Governo che non avesse altre notizie che quelle, e se ne accontentasse. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. La Camera, se crede, manderà via il Governo; in questo farà il Parlamento il dover suo. Ma non suppongo che si pretenda che in questi gravi frangenti in Africa, si debbano provocare dal generale Baratieri ad ogni momento delle notizie... (*Interruzioni e rumori a sinistra*) mentre si occupa di cose ben più gravi. Certo è che se egli non ha altre notizie da mandare, noi non possiamo provocarne altre; non sarebbe cosa seria! (*Benissimo!*)

Prego la Camera di mettere anche in questi piccoli incidenti la serietà che la situazione richiede, (*Bravo! bravo!*) e di non lasciarsi indurre a manifestazioni incomposte ed ingiustificate. (*Rumori e vivaci commenti all'estrema sinistra*).

Imbriani. È imperdonabile il contegno del generale Baratieri, ed il vostro! (*Rumori*).

Presidente. Permettano: il Governo ha pro-

messo che, avendo notizie, le comunicherà immediatamente.

Cavallotti. Mi preme di dichiarare che la mia domanda si riferiva ai fatti passati e non a fatti che possono succedere in questi giorni. (*Rumori*).

Presidente. Non può essere argomento di discussione, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ma nella discussione io non entro affatto. Torno a ripetere che non accetto il rimprovero di poca serietà, e non amo che siano svisate le mie parole. Io domandavo al Governo, ed ecco il fatto personale, non già come diceva ora l'onorevole ministro, non già che egli disturbasse giorno per giorno il generale Baratieri; queste son cose da dire ai bambini; io domandavo soltanto che il Governo avesse voluto informare la Camera dei fatti passati. (*Rumori*).

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Qui non si tratta di cortesia, ma di dovere; ed il Governo sente il dovere di comunicare, non solo al Parlamento ma al pubblico in generale, le notizie che ha. Viste però le distanze che ci sono, visto che si tratta di 80, di 100 chilometri fra le diverse località di cui si parla, trovo abbastanza naturale che non si possano ancora conoscere i particolari.

Voci. Giustissimo!

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Posto che non sappiamo come sono andati i fatti, cerchiamo di mantenere quella calma (*Bravo!*) che è doverosa in questo momento. Non diamo a vedere un eccitamento che sarebbe proprio da bambini.

Presidente. L'incidente è esaurito. Vadano ai loro posti.

Petizioni.

Presidente. Si legga il sunto delle petizioni.

Borgatta, segretario, legge:

5328. La Deputazione provinciale di Como chiede sia mantenuto l'integrale adempimento della legge 1° marzo 1886, sulla perequazione fondiaria.

5329. Le Camere di commercio di Cremona, Pisa e Torino, chiedono siano introdotte varie modificazioni al disegno di legge sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dell'interno « per sapere se intenda presentare al Parlamento la proposta di storno di fondi per rimborsare al Regio Ricovero di Mendicità di Bologna la somma della quale questo è creditore per il mantenimento degli inabili al lavoro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io posso dare una risposta abbastanza soddisfacente all'onorevole Marescalchi.

Si tratta di un debito, se non sbaglio, di lire 22,167. 58, che il Governo avrebbe verso il Ricovero di Mendicità di Bologna. Questo mi pare che riguardi il quarto semestre del 1894-95.

Ora egli sa benissimo che per questo debito non si poteva chiedere, nè uno storno, nè adoperare i fondi di riserva, perchè l'uno e l'altro mezzo non si possono adoperare, se non sono esaurite le somme dell'esercizio e per il debito che rappresenta l'esercizio in corso.

Però nel bilancio consuntivo, che sta per essere approvato dal Parlamento e che è già presentato, questa somma è calcolata. Appena sarà approvato il bilancio consuntivo del Parlamento, il Governo avrà il diritto di disporre di questa somma ed il Ricovero di Mendicità di Bologna sarà completamente soddisfatto. E spero che l'onorevole Marescalchi non abbia nulla da osservare in contrario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi.

Marescalchi. Questa mia interrogazione è analoga ad un'altra che io ritirai, quando seppi che il Governo cominciava a pagare una somma molto più ingente di quella che adesso deve pagare. Oggi è rimasta a pagarsi una piccola somma, ed io faccio la viva raccomandazione non solo perchè paghi questo primo trimestre dell'anno in corso, ma che alla scadenza di questo paghi anche l'altro trimestre, poichè il Ricovero di mendicità di Bologna è costretto a ricorrere agli Istituti di

credito; quindi paga frutti e sconto che il Governo certamente non gli compensa.

Il Ricovero di mendicità non può più calcolare sulle somme che gli devono gli enti locali i quali hanno cessato di sussidiarlo, quando hanno saputo che devono poi contribuire pel mantenimento degli inabili al lavoro.

Rinnovo, quindi, la raccomandazione di esser molto solleciti nel pagare queste somme, perchè, altrimenti, ne soffrirebbe grandemente il servizio di cassa di questi istituti.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Assicuro l'onorevole Marescalchi che sarà fatto il possibile per tener conto delle sue raccomandazioni.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Calleri, al ministro delle finanze, per sapere « se intenda di presentare, prima del marzo 1896, un progetto di legge per prorogare il termine di dieci anni stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 41 della legge 1° marzo 1886. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. L'articolo 41 della legge 1° marzo 1886 stabilisce che tutti gli atti relativi alla formazione del catasto siano esenti dalla tassa di registro e bollo, e per i contratti di permuta e di vendita immobiliare, stabiliti all'atto della delimitazione dei fondi, allorquando il prezzo contrattato non supera le lire 500, ammette una considerevole riduzione della tassa di trasferimento, di bollo, di archivio, di trascrizione ipotecaria, degli onorari dei notari e conservatori, ecc.

La durata di questi privilegi è però limitata al decennio susseguente alla pubblicazione della legge 1° marzo 1886, e dovrebbe perciò cessare al 1° marzo 1896.

Nello stabilire questa scadenza la legge del 1886 supponeva che, col 1° marzo 1896, fossero terminate le operazioni di delimitazione in tutto il Regno, mentre in molte, ed anzi nella maggior parte delle Provincie del Regno, i lavori catastali non sono stati ancora intrapresi, e quindi i possessori non ebbero occasione di fruire dei privilegi che l'articolo 41 della legge del 1886 accorda esclusivamente nel corso delle delimitazioni.

Perciò la domanda dell'onorevole Calleri

è equa. La disposizione di legge, cui essa si riferisce, deve conservare ulteriormente il suo effetto.

Quando si procederà alle operazioni di delimitazione nelle diverse parti del Regno, in tutte i possessori debbono godere dei benefici concessi dalla legge del 1886.

Quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge relativo al catasto io non avrò difficoltà alcuna ad accogliere un articolo aggiuntivo, per le disposizioni dell'articolo 41 della legge 1° marzo 1886.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Calleri. In seguito alle spiegazioni esplicite e alle promesse del ministro delle finanze, io non ho nulla da aggiungere e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Vengono ora tre interrogazioni sul medesimo argomento; una dell'onorevole Garlanda al presidente del Consiglio, ed ai ministri della guerra e del tesoro « per sapere se e in qual modo intendano di venire in aiuto dei veterani delle patrie battaglie, e specialmente di quelli che versano nelle più gravi strettezze » ed altra dell'onorevole Borsarelli ai ministri del tesoro e della guerra « per sapere se non intendano adottare qualche provvedimento per eliminare il danno che dal disposto delle vigenti leggi sulle pensioni dei veterani deriva ai più anziani e più bisognosi fra essi » e una terza dell'onorevole Calleri al ministro della guerra « per sapere se non intenda, con apposita legge, oppure applicando le disposizioni di quella 28 giugno 1891, provvedere di assegno vitalizio tutti i relucii delle patrie battaglie 1848 e 1849, che si trovino nell'indigenza. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. La questione relativa ai veterani è venuta più volte dinanzi alla Camera in varie forme. L'ultima legge che la regola, la legge più larga, fu quella del 28 giugno 1891; la quale concesse l'assegno anche a quei veterani dell'esercito regolare che avessero un'altra campagna nazionale, che poteva essere anche quella di Crimea.

Ora, se io ho bene inteso l'intenzione degli onorevoli interroganti, essi vorrebbero estendere più oltre le concessioni della legge e togliere anche quelle limitazioni che impose la legge del 1891. Ad ogni modo dichiarerò il pensiero del Governo in proposito.

Attualmente la somma stanziata in bilancio per questi assegni consiste in una cifra fissa di lire 790,000, e via via che, per la morte di qualche veterano, alcuno degli assegni rimane disponibile, vengono chiamati a fruirne, secondo una graduatoria stabilita da apposita Commissione, altri veterani. Oggi godono l'assegno, se non erro, circa 1540 veterani; nelle liste, e che aspettano, ce ne sono altri duemila e tanti.

L'amministrazione, più volte invitata anche dagli onorevoli deputati, ha richiamati i sindaci e gli ufficiali di stato civile perchè le diano prontamente notizia di quando viene a mancare alcuno di questi assegnatari; abbiamo richiamati i sindaci per mezzo dei procuratori del Re e dei prefetti.

In quanto allo estendere più oltre la legge del 1891 debbo fare le massime riserve: prima perchè si creerebbe un gravissimo onere al bilancio; e non è questo il momento da ciò, mentre tanti pericoli minacciano la nostra finanza. E non si può davvero largheggiare maggiormente, proprio oggi, in una questione di assegni. Non solo, ma, estendendo ancor di più la legge del 1891, si verrebbe a creare un precedente assai pericoloso per l'avvenire. Poichè non credo si possa senza grave pericolo pel bilancio stabilire il principio che chi ha preso parte ad una sola campagna debba per ciò solo acquistar diritto ad uno assegno dallo Stato.

Quindi è che, date le condizioni generali del bilancio e dato lo stato di diritto attuale, io non potrei prendere impegno, rispondendo alla interrogazione precisa degli onorevoli Garlanda, Borsarelli e Calleri, di presentare alcun disegno di legge nel senso da loro indicato. E non potrei prendere nemmeno impegno di appoggiare un progetto d'iniziativa parlamentare nello stesso senso. Credo che in queste cose sia molto meglio non creare illusioni, e parlar chiaro e schietto come si usa fra gentiluomini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garlanda.

Garlanda. Capisco la severità del ministro nel pensare a tutelare la finanza dello Stato; ma mi pare che in questo caso egli dimentichi un elemento importantissimo. Mi sembra che aiutare almeno i più bisognosi fra coloro che hanno esposto tante volte la vita per l'unità e l'indipendenza d'Italia sia un debito d'onore.

Io comprendo che per tutelare il pareggio del bilancio si differisca l'apertura di una strada o il miglioramento di un porto, opere che si potranno sempre fare; ma non comprendo come possiamo differire l'adempimento di un dovere cui la legge naturale della vita e il tempo che passa ci impediranno di compiere per l'avvenire, per la ragione che una buona parte di coloro cui questo debito di gratitudine deve essere pagato, purtroppo non saranno più di questo mondo.

Io credo dunque, che il ministro in questo caso non dovrebbe essere così severo custode della finanza; e spero che egli vorrà mostrare un po' più di buona volontà se noi presenteremo una mozione in questo senso. Sono così convinto della giustizia di questa causa, che sono sicuro che la nostra mozione raccoglierà adesioni in tutti i banchi della Camera senza distinzione di partito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. La formula imposta dal regolamento è che si risponda se si è o no soddisfatto delle risposte avute dagli onorevoli ministri. Ora io credo che non possa esservi dubbio sulla risposta mia dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro.

La mia interrogazione aveva due scopi: il primo, quello di chiedere che si eliminasse una evidente ingiustizia contro la quale si ribella il buon senso e si ribella ogni sentimento patriottico; il secondo, quello di eliminare dal disposto delle vigenti leggi il torto che si fa a coloro che, dopo aver fatto la campagna del 48-49, per fine di ferma, lasciarono il servizio militare.

Qual'è la loro colpa se più vecchi lasciarono prima il servizio? Quale la loro minore benemerita? O non è questo invece un titolo maggiore alla pietà, alla considerazione nostra?

Se non si trovarono presenti ad una delle campagne successive a quelle del 48-49, non fu ciò per forza di cose, di legge, di età?

A parer mio, colla dizione della legge attuale, si fa un ragionamento opposto a quello che la logica e la carità di patria imporrebbero.

In molti luoghi questo succede, che si vede soccorso di pensione il meno vecchio e perciò più valido, negletto invece il decrepito veterano che per gli anni che ha di più, non riceve che il triste retaggio di maggiori

infermità e di inettitudine maggiore a procurarsi mezzi di sussistenza.

Questo era uno dei motivi che mi spingeva a far la mia interrogazione all'onorevole ministro.

Ma chiamato ora a dichiarare se io sono, o no, soddisfatto delle risposte del ministro, avendo egli detto apertamente che, non solo non presenterà, a questo scopo, un disegno di legge, ma che si schiererebbe contro coloro che lo presentassero, io non posso ristarmi, o signori, dal fare al ministro del tesoro una osservazione.

Egli ha detto, che, quando tre anni or sono, si parlò (e credo che fosse il caso del disegno di legge dell'onorevole Delvecchio) quando si parlò di questo tema che ad ogni cuore italiano dovrebbe altamente premere, l'onorevole Sonnino fu quegli che si levò a parlare contro quel disegno di legge, e l'onorevole Grimaldi lo respinse.

L'onorevole Sonnino ci ha detto che, allora, le condizioni finanziarie erano migliori di quelle di adesso. Ma, l'onorevole Sonnino non ha egli annunciato giorni sono, al Parlamento e al Paese la lieta novella del pareggio raggiunto?

Dunque, o il pareggio c'è o non c'è. Come è che la finanza dell'onorevole Sonnino è peggiore di quella di tre anni fa?

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Allora erano illusioni...

Borsarelli. Ma io non ho bisogno di insegnare all'onorevole Sonnino le risorse di bilancio e le risorse di tesoro. Io posso dire questo solo: in bilancio è stanziato un milione all'anno pei Mille di Marsala. Questi Mille di Marsala, pur troppo non esistono, che in esiguo numero; rimarranno di quei valorosi in vita un 450 od un 460, a fare la supposizione la più lieta.

Ora, quale è l'impiego migliore che si potrebbe fare di questo danaro che risulta da questa differenza? Che cosa ne fa il Ministero?

I veterani ora iscritti, ed ai quali fu riconosciuto il diritto, in questo momento, sono 2935; ed a costoro si dice di aspettare! Alla stregua degli stanziamenti che si fanno annualmente e fatti i conti, a soccorrerli ci vorrà non meno di dieci anni!

Ma non è questa una crudele ironia? Come potete dire, aspettate, a vecchi di 70 anni, logori dall'età, dalle infermità, dalla mise-

ria? Ma non sapete che questi miseri stanziamenti che voi fate annualmente trovano sempre un terzo di morti tra quelli a cui voi annunziate la lieta, ma tarda notizia? Questa percentualità di un terzo di morti aumenterà sempre di anno in anno; e voi a questi direte di aspettare dieci anni?

Questa io la credo una questione eminentemente patriottica.

Ma è inutile, ed anche troppo ardito, che io suggerisca all'onorevole Sonnino i segreti e i capitoli dove dovrebbe prendere questi denari.

Ma io posso domandare al Governo; ma come, egli ha ben trovato altri denari per altri stanziamenti, ha ben trovato dei denari per l'Africa, per fare degli stanziamenti per la pubblica sicurezza, la quale non fu mai in Italia, nè più scarsa nè più deficiente di quello che sia ora, di guisa che in talune provincie d'Italia noi vediamo rinascere il brigantaggio e fiorirvi, ed alle porte delle città più grandi e più popolate noi vediamo il malandrinaggio spadroneggiar minaccioso, ed anche nelle regioni le più tranquille, le più quiete e noi vediamo altresì che i furti succedono ai furti senza che i ladri, nè la *refurtiva* cessino di essere un'incognita per la pubblica sicurezza, così largamente sussidiata. E noi non troveremo qualche soldo da dare a questi poveri vecchi, i quali languiscono, nella miseria!

Questa non è esagerazione, non è rettorica, è un fatto quotidiano, doloroso, ma vero. Essi invocano invano la pietà dei ministri.

Ora io, invitato dalla formola del regolamento a dichiarare se io sia o no soddisfatto, non risponderò nè al ministro del tesoro, nè a quello della guerra, chè temerei della forma, ma invece mi rivolgerò all'onorevole presidente della Camera, genero ed erede degno del brioso e forte scrittore della storia del nostro risorgimento, per chiedergli se egli creda, nella generosa coscienza sua, che dopo siffatta risposta del ministro, e per le cose dette, io debba, io possa dichiararmi soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Calleri. Io avevo mosso una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Borsarelli,

ignorando che l'onorevole Borsarelli avrebbe esteso la sua ai reduci del 1848-49.

La risposta dell'onorevole ministro del tesoro, come non ha soddisfatto il mio collega, non ha soddisfatto neppure me. Mi associo quindi completamente a quanto egli ha detto perchè credo che cogli stanziamenti che si trovano nel bilancio si possa provvedere più largamente di quanto non si faccia ora.

Ad ogni modo, siccome oggi la questione di finanza s'impone, io mi rimetto completamente (e in questo dissenso dal collega Borsarelli) a quanto sarà per fare il ministro del tesoro; raccomandandogli di provvedere, se non lo può subito, almeno il più presto possibile.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Gemma al ministro delle finanze « per conoscere se sia vero che, cominciando dal 1° gennaio prossimo venturo, egli intenda che abbia a cessare la riesportazione temporanea franca da ogni dazio di confine, delle bottiglie e delle casse contenenti le acque minerali medicamentose provenienti dal Trentino. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Anche oggi debbo rispondere ad una interrogazione che concerne un argomento doganale, ma vi è questa differenza fra la questione sollevata ieri dall'onorevole Fasce e quella ch'è oggi oggetto della interrogazione dell'onorevole Gemma: quella dell'onorevole Fasce riguardava una disposizione legislativa che vorrebbe variata, mentre l'onorevole Gemma mi domanda di far continuare una condizione di favore contraria alle discipline doganali vigenti, concessa solo ad una determinata importazione: concessa, dico, all'importazione delle acque minerali provenienti dal Trentino, ammettendo per esse la temporanea esportazione delle bottiglie di vetro vuote.

Questa condizione di favore vige già da assai tempo ed ogni anno si rinnova. Ma essa è, come mi riservo in seguito di dimostrare, contraria alla lettera ed allo spirito del regolamento vigente, e fu confermata dopo il regolamento del 1890, da una semplice lettera ministeriale, firmata dal direttore generale delle gabelle, il 2 febbraio 1890. Ora l'onorevole Gemma comprende, e comprende la Camera, come sarebbe pericoloso lo ammettere che semplici disposizioni ministeriali, ema-

nate dal solo direttore generale delle gabelle, bastassero ad assolvere dalla osservanza doverosa per tutti, esatta e sincera delle discipline doganali vigenti, delle disposizioni che si applicano a tutti in generale. In caso diverso, in via d'abuso, taluni privilegiati riuscirebbero ad ottenere coperti ed illegali favori.

Non v'è considerazione d'ordine alcuno, per alta e generosa che sia, che valga a giustificare un sistema di eccezionali favori, che emanino solamente dall'arbitrio o, sia pure, dal buon volere del ministro e della amministrazione.

In caso diverso si ammetterebbe che ministro ed amministrazione possano, secondo ad essi paia più conveniente o torni più gradito nei singoli casi, eseguire o non eseguire le leggi ed i regolamenti, favorire o non favorire determinate importazioni o determinate esportazioni.

Quando io fui avvertito, nell'anno scorso, che doveva aver termine questa concessione, non consentita dalle disposizioni vigenti, ordinai che per un anno ancora dovesse essere conservata, perchè mi pareva che il far passare da un momento all'altro da uno stato di favore ad uno stato di diritto gli interessi implicati in quella concessione fosse una cosa grave ed ingiusta: grave per la considerazione delle previsioni a cui questi interessi avevano avuto ragione di affidarsi; ingiusta perchè, se vi era deroga dalle discipline vigenti, la colpa non era dei privati, ma era dell'amministrazione che l'aveva consentita, allontanandosi dalle leggi e dai regolamenti.

Col dicembre corrente finisce l'ultimo anno di quella concessione eccezionale.

Dissi che le disposizioni vigenti non consentono ch'essa sia prorogata. Invero la temporanea esportazione delle bottiglie vuote per essere reimportate ripiene di acque minerali estere, ebbe origine sotto l'impero delle disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee che cessarono di aver vigore col regolamento 2 febbraio 1890.

Bisogna riguardare la questione anche rispetto a due ordini d'interessi del Regno nostro che sentono danno per la concessione finora fatta: all'interesse dei produttori di acque minerali nel nostro paese, senza dire degli importatori di acque minerali da altri paesi; e all'interesse dei fabbricanti di bot-

tiglie nazionali, perchè invece di adoperare le bottiglie italiane, simile sistema permette di adoperare, con un trattamento di favore, anche bottiglie fabbricate all'estero.

Nè dobbiamo scordare i patti commerciali stipulati con altri paesi, le cui importazioni di acque minerali devono trovare in Italia uguale trattamento.

È principio, al quale da noi e presso gli altri Stati è informata la temporanea esportazione dei recipienti, quello che si debba favorire la esportazione di prodotti nazionali, non la importazione di merci estere. Ed è appunto in omaggio a tale principio che l'articolo 241 del regolamento del 1890 limita la ammissione alla temporanea esportazione alle botti, ai barili, ai sacchi e ad altri recipienti simili che si esportano pieni per essere vuotati.

La stessa concessione poi nel caso delle bottiglie da reimportare ripiene di acque minerali, porterebbe di conseguenza una infrazione nell'applicazione del dazio sulle acque minerali, dazio che è imposto sul peso lordo della merce e che dovrebbe essere invece riscosso sul peso netto, poichè, dato che alle bottiglie fosse mantenuta la nazionalità, esse non potrebbero essere tassate come recipienti esteri al momento della reimportazione.

Che se poi gl'importatori di acque minerali del Trentino intendessero che all'introduzione nel regno di queste acque non fosse riscosso il dazio sulle bottiglie che le contengono, si dovrebbe obiettare: che tutti i recipienti, contenenti le merci che si importano e specialmente le bottiglie sono sempre tassati; che accogliendo la domanda si verrebbe a stabilire un trattamento fra le acque minerali del Trentino e quelle provenienti da tutti gli altri paesi, diversità di trattamento che sarebbe contraria alla disposizioni dei trattati; chè anzi gli stessi trattati con l'Austria-Ungheria e con la Germania hanno stabilito che le bottiglie contenenti acque minerali debbano essere sottoposte al dazio loro proprio con la sola agevolezza di non tener conto della loro forma speciale.

Le disposizioni del trattato dell'Austria-Ungheria, non considerano la temporanea esportazione delle bottiglie, ma tale agevolezza è consentita soltanto per i sacchi e per le botti vuoti.

Questo è lo stato di diritto ch'io debbo osservare nell'applicazione delle disposizioni

vigenti. Queste disposizioni sono chiare: non possono dar luogo ad interpretazioni diverse: non resta che o recarle in atto o modificarle.

Ora, non per il caso particolare al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gemma, perchè non è possibile ammettere trattamento speciale per determinate importazioni che vengano da determinati paesi, ma, in tesi generale, dirò all'onorevole interrogante che si stanno preparando delle nuove disposizioni intorno alle importazioni ed alle esportazioni temporanee. Piacemi assicurarle che io esaminerò con nuovi studi tutta la questione delle acque minerali che vengono dall'estero, in relazione al trattamento da farsi alle bottiglie che le contengono al confronto anche degli interessi dell'industria delle bottiglie in Italia e delle nostre acque minerali e ben inteso con la cura gelosa che sempre è dovuta alla difesa dell'erario e per prevenire ed evitare possibili frodi. In questi studi terrò in conto le osservazioni che vorrà farci l'onorevole Gemma. Ma oggi non posso nè legalmente, nè equamente rispondere e provvedere in senso diverso dalle ultime determinazioni dell'Amministrazione.

E riassumo i motivi di questa mia affermazione ricordando: che l'importazione temporanea è riservata dal regolamento ai recipienti simili a botti, barili, sacchi, otri, casse, ceste, cestoni e gabbie, e che non si ammette nelle disposizioni doganali che le bottiglie sieno recipienti simili a questi; che le acque minerali contenute nelle bottiglie costituiscono merce distinta e nominata separatamente nella tariffa; entrambi, acqua e bottiglia, pagano a peso lordo perchè sottoposti a dazio inferiore a lire 20 il quintale (acqua lire 0.50 - bottiglia lire 4), e quindi se si ammettesse l'importazione temporanea delle bottiglie non si potrebbe più neppure riscuotere il dazio dell'acqua minerale sul peso lordo del collo, perchè questo resterebbe diviso in due parti delle quali una sola (acqua minerale) sarebbe importata definitivamente; che l'esportazione temporanea è ammessa per gli stessi recipienti già accennati e che in ogni modo le bottiglie in questione sono estere nazionalizzate, poichè pagarono una prima volta il dazio e quindi ad accordare l'esportazione temporanea osterebbe anche il principio generale economico che vuole riservato tale beneficio alle sole merci nazionali; che

ammessa anche l'esportazione temporanea si ripeterebbero alla reimportazione gli stessi inconvenienti or ora accennati; che secondo i trattati vigenti le bottiglie contenenti acque minerali devono pagare il dazio loro proprio come bottiglie comuni, e quindi facendo una eccezione per le acque del Tirolo si dovrebbe per forza estendere lo stesso trattamento a tutte le acque minerali di tutti i paesi convenzionati; e che infine la tariffa nei casi in cui intende che non si tassino a parte i recipienti lo dichiara espressamente, come per il vino in botti, lo spirito, i medicamenti, ecc.

Oltre tutto ciò voglia l'onorevole Gemma ricercare ancora il Decreto legislativo del 10 settembre di quest'anno che contiene le disposizioni sulle tare, e, leggendo l'articolo 13 di esso, come poc'anzi ho osservato, troverà una disposizione che contrasta siffattamente alla sua tesi che io confido vorrà arrendersi a quella sostenuta dall'amministrazione, che null'altro fa se non eseguire quanto leggi e regolamenti stabiliscono.

Quanto all'avvenire voglia l'onorevole deputato prendere atto della promessa che io gli faccio di riesaminare in modo imparziale e diligente tutta la questione cui si riferisce il caso ch'è soggetto della sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gemma.

Gemma. Sono dolente di non poter accogliere con soddisfazione la risposta, cortesemente datami dall'onorevole ministro delle finanze.

Da molti anni a questa parte le acque ferruginose, medicinali, minerali, che provengono dal Trentino, entrano nel Regno, assoggettate al dazio di lire 0,50.

L'onorevole ministro dichiarò che dal primo gennaio prossimo venturo il dazio dovrà pagarsi non solo sull'acqua, ma anche sulle bottiglie che quest'acqua contengono; di guisa che una cassa di cento bottiglie di acqua, che pesa chilogrammi 70, mentre ora paga centesimi 17, sul dato di 0,50, col primo gennaio venturo dovrà pagare lire 1,74; cioè il decuplo di quello, che paga attualmente.

Ora io domando: è ciò ragionevole, è ciò giusto?

A mio sommo modo di vedere, non mi pare nè ragionevole, nè giusto.

Non è ragionevole perchè, dal momento, che non pagano i sacchi per le granaglie, gli

otri pel vino, le ceste per i bozzoli, le casse per gli agrumi, gl'involuceri delle balle di seta, le gabbie dei polli, non trovo una ragione al mondo, perchè debbano pagare le bottiglie, che sono pure recipienti della merce che trasportano.

Ma non è ragionevole, onorevole ministro, per un'altra ragione molto più grave; se le mie informazioni sono esatte, si tratta di bottiglie che sono fabbricate nel nostro Regno, a Padova ed a Milano!

Orbene, onorevole ministro, le bottiglie fabbricate in Italia, si mandano vuote nel Trentino dove sono riempite con le acque minerali e poi mandate in Italia. Appena vuote, quelle medesime bottiglie vengono spedite nuovamente nel Trentino e là si riempiono: e questa operazione si ripete per diciotto o venti volte l'anno, finchè le bottiglie sono servibili.

Ora, col sistema che vorrebbe inaugurare l'onorevole ministro, le bottiglie (quelle medesime bottiglie) verrebbero a pagare tante volte il dazio quante sono le volte che entrano nel Regno. Che l'acqua debba pagare ogni volta che passa il confine, dal Trentino nelle provincie di Verona, di Brescia e di Milano, sta bene, perchè è sempre merce nuova che entra; ma che debbano continuare a pagare venti volte all'anno le stesse bottiglie, questo al mio scarso intelletto si presenta niente meno che come un assurdo, una enormità. E quando, onorevole ministro, l'applicazione e l'interpretazione di una legge mena diritto all'assurdo allora bisogna ripetere all'inverso coll'onorevole Sonnino: *vestigia retrorsum*, torniamo indietro, perchè senza dubbio la strada è sbagliata.

Non è poi ragionevole, onorevole ministro, anche perchè voi avete per molti anni lasciato che queste bottiglie entrassero nel Regno senza pagare il dazio che pretendete paghino ora.

Ora devo io supporre che voi abbiate creduto di poter violare la legge per tanti anni, se ci fosse stata una legge che avesse imposto il dazio sulle bottiglie? No! Dal momento che ciò avete fatto, vuol dire che lo avete fatto perchè avete creduto di essere in regola con la legge; mentre ora volete interpretarla a danno dei cittadini mutando sistema.

Ma questo non basta, le vostre disposizioni non solamente non sono ragionevoli, ma non mi perito di dire che sono anche illegali e ve lo dimostro. Non è una disposi-

zione ministeriale, onorevole ministro, ma la legge che io invoco, e precisamente l'articolo 1° del regolamento 2 febbraio 1890 sulle importazioni ed esportazioni temporanee, è proprio quella stessa disposizione alla quale voi vi appoggiate. In codesto articolo si dichiara: essere ammesse alla temporanea importazione le merci indicate nelle annesse tabelle A e B. Nella tabella A si trovano elencati come annessi alla temporanea importazione i seguenti oggetti: botti, barili, sacchi, otri, casse, cesti, cestini, gabbie ed altri simili recipienti. Dunque non vi sono restrizioni; *qualunque altro recipiente* serva a trasportare una merce, e non sia merce esso medesimo, voi dovete lasciarlo passare in temporanea franchigia, perchè questo è il disposto della legge.

Presidente. Onorevole Gemma, sono già passati dieci minuti.

Imbriani. Ma diventa una mozione questa!

Presidente. Allora presenti una mozione e si discuterà a suo tempo; ma per ora si tratta di una semplice interrogazione.

Imbriani. È una questione nazionale!

Gemma. Sarò breve. Se l'onorevole ministro avesse invocato una tassativa disposizione di legge, io avrei lodato il suo rispetto alla legge, davanti alla quale tutti dobbiamo chinare la testa. Ma egli applica l'articolo primo, interpretando la parola *recipiente* in modo da esonerare i recipienti soltanto quando siano simili ai sacchi, agli otri; mentre la somiglianza, voluta dalla legge, è la somiglianza dell'ente recipiente, in quanto contenga la materia che entra nel nostro Stato.

E se non vi basta, onorevole ministro, avete il trattato di commercio e di navigazione coll'Austria, 6 dicembre 1891, il quale all'articolo 10 dice che, per favorire il commercio ed il traffico tra le due frontiere vicine, bisogna ammettere in franchigia temporanea gli enti che sono indicati nei rispettivi regolamenti.

Ora, combinando il regolamento, che ammette in temporanea franchigia tutti i recipienti, con le disposizioni del trattato austro-ungarico, che vuole favorito il traffico fra le due frontiere, io trovo che la vostra disposizione urta ed offende la lettera e lo spirito della legge: la lettera, perchè il recipiente è recipiente; lo spirito, perchè in questo modo voi non favorite il commercio fra le due frontiere, ma lo rendete più difficile, anzi lo impedito.

Presidente. Onorevole Gemma, non posso lasciarla continuare. Comprendo l'importanza della questione; ma, quando si eccede ogni limite, debbo assolutamente oppormi.

Gemma. Finirò subito.

Presidente. Finisca dunque!

Gemma. Io potrei obiettare contro tutti gli altri motivi...

Presidente. Lo dirà poi.

Gemma. Mi lasci finire! Chiudo dicendo che la disposizione voluta dal ministro pregiudica gli interessi dei commercianti nostri; pregiudica gli interessi di una quantità di persone, che si giovano di questo commercio, (e diciamolo senza fare dell'irredentismo) pregiudica anche gl'interessi del vicino Trentino, che, infine, è poi una terra italiana anche quella. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Imbriani. Benissimo!

Gemma. Dopo ciò prendo atto delle promesse dell'onorevole ministro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione diretta all'onorevole ministro della guerra dall'onorevole Luzzatto Attilio il quale domanda di sapere se, in seguito alle risultanze del processo dibattutosi avanti il tribunale militare di Torino contro il soldato Peluso abbia provveduto o intenda provvedere a determinare la responsabilità di colui cui fu affidata l'inchiesta sulle cause della morte del caporale Morfeo al campo di Lombardore.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Si comprende, onorevole Luzzatto, come su cotesto fatto dovessi rivolgere l'attenzione mia.

Era mio dovere speciale di rivolgere la mia attenzione sul fatto doloroso che è argomento della interrogazione e ne ho fatto un esame minuto.

Ho anche presa cognizione della particolareggiata sentenza, con la quale il soldato Peluso fu assolto, ed è naturale che mi sia formato dei convincimenti che, forse, dovrò esprimere ufficialmente alle autorità militari.

Ma come, quando accaddero i fatti, dovetti tenermi, perchè l'autorità giudiziaria se n'era impadronita, così credo oggi mio dovere di non pronunziare alcuna parola che possa compromettere in qualche modo la decisione che dovrà essere presa dall'autorità giudiziaria civile; inquantochè mi risulta che il tenente Tapparone del reggimento Piemonte Reale cavalleria è sottoposto al giudi-

zio penale sotto l'imputazione di omicidio colposo.

Qualunque parola io dicessi potrebbe compromettere l'azione della giustizia; e come mi astenni dall'esprimere giudizi sopra la condotta del soldato Peluso, così credo mio dovere di astenermi oggi dall'esprimere un giudizio anche sulla persona del tenente Tapparone come sulle persone che per ragioni d'ufficio o per ordini ricevuti dai loro superiori hanno dovuto occuparsi di codesto fatto.

Però dichiaro all'onorevole Luzzatto che una qualche dimenticanza l'ho già rilevata, e che saprò richiamare chiunque avesse mancato al suo dovere e prenderò quei provvedimenti che giudicherò necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Io non posso che dichiararmi soddisfatto delle promesse fattemi dall'onorevole ministro della guerra. Debbo però osservare che la mia interrogazione, per il modo con cui era concepita, non mirava nè mira a pregiudicare in alcuna guisa il giudizio che dev'essere dato dall'autorità giudiziaria ordinaria sul tenente Tapparone. Io intendevo solamente di richiedere al ministro della guerra se, dalle risultanze del famoso processo dibattutosi a Torino e terminato con una sentenza assolutoria (la quale era determinata oltrechè dallo stato degli atti altresì dallo stato dell'opinione pubblica a Torino e altrove) egli avesse veduto che le inchieste le quali erano state fatte dall'autorità militare al momento della deplorata morte del povero caporale Morfeo non fossero state deficienti o guidate da un preconcetto che io dovrei chiamare addirittura iniquo.

In questo la responsabilità del tenente Tapparone non entrava e non entra per nulla. Ricordiamo i fatti.

Accade la morte, si dice per sincope, di un infelice caporale nell'atto in cui era rimproverato da questo tenente per non aver ben guardato un cavallo ammalato. Il caporale cade e muore dopo pochi secondi. I soldati che sono lì intorno dicono che egli ha avuto un diverbio col tenente Tapparone; uno di essi aggiunge che ha veduto che il tenente tempesta di pugni il caporale. Nessuno degli altri soldati esclude questo fatto. Al dibattimento si trovano alcuni che affermano di aver veduto il tenente alzar le

braccia sul caporale, ma non altro. L'uomo intanto è morto: si chiamano dei medici militari che, non subito, ma dopo un certo tempo, fanno l'autopsia del morto, senza punto chiamare l'autorità giudiziaria del luogo, ma alla presenza, indovinate di chi? Dell'ufficiale postale del paese.

Dopo si vien fuori con una diagnosi di morte per sincope prodotta da patema d'animo senza traccia alcuna; e che si fa? Si accusa per calunnia quel soldato che aveva dichiarato che c'erano state delle violenze. Prima di sottoporlo al processo si fa un'inchiesta che vien affidata ad un generale. Si interrogano tre o quattro soldati; ma quando si viene a quello che effettivamente racconta le cose come dice di averle vedute (ed era evidentemente il testimone su cui doveva portarsi la maggiore attenzione) il generale, sentendogli dire cose diverse dagli altri, si arrabbia e lo caccia via.

Io voleva richiamare l'attenzione del ministro su questo fatto come sull'altro, molto grave, e dichiarato irregolare anche dall'autorità militare, che appena accaduto il fatto il colonnello mandò attorno una dichiarazione da firmarsi collettivamente da molti soldati per attestare che la morte del caporale Morfeo era accaduta senza violenze colpose od altro. Ora i soldati sono venuti a dichiarare alla pubblica udienza che quella dichiarazione si era fatta firmare ad essi senza che, almeno molti, ne conoscessero il contenuto.

Questa mi pare che sia anche un'altra irregolarità, che non ha nulla a che fare con la colpeabilità del tenente Tapparone che, come disse giustamente l'onorevole ministro della guerra, non si deve toccare, perchè sta davanti all'autorità giudiziaria.

E quando il generale che fu incaricato dell'inchiesta venne interrogato in pubblico dibattimento e gli si domandò come mai, dopo avere mandato via così sommariamente il solo testimonio che affermava il fatto dei maltrattamenti, egli si fosse formata la convinzione dell'innocenza del tenente Tapparone, egli rispose così: Fer i buoni precedenti di lui, e perchè la divisa che egli porta mi garantisce la sua innocenza.

Questa è una bella frase retorica; ma, retorica per retorica, io potrei rispondere che la divisa del tenente come quella del generale è rispettabile proprio quanto quella del

semplice soldato e che il fare differenze fra l'una e l'altra, non serve che a demoralizzare l'esercito. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Due sole parole all'onorevole Luzzatto. Comincio dove egli ha terminato. Non sono io certamente che posso essere accusato o soltanto sospettato di essere indulgente per chi commette abusi di potere. Ma nel caso speciale non solo mi debbo guardare dal giudicare la condotta del tenente, ma anche dal giudicare quella di tutti coloro che hanno avuto parte nei fatti che si imputano al tenente Tapparone.

Io ho sentito il parere dell'avvocato generale ed ho rilevato certe cose che, secondo me, dovevano essere fatte meglio e naturalmente le metterò nella bilancia al momento opportuno: ma io credo di avere adesso il dovere di starmene in silenzio, perchè in nessun modo la parola mia possa influire sulle resultanze del giudizio pendente. Quando la giustizia avrà compiuto il suo compito, l'autorità disciplinare adempierà il suo.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, si procederà nell'ordine del giorno.

Verificazione di poteri.

Torrigiani, della Giunta delle elezioni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torrigiani, della Giunta delle elezioni. Siccome per le tre la Giunta delle elezioni è convocata in seduta pubblica, prego la Camera di invertire l'ordine del giorno, discutendo l'elezione contestata del collegio di Albano, prima di far luogo allo svolgimento delle proposte di legge dell'onorevole Costa Alessandro.

Presidente. Onorevole Costa Alessandro, acconsente che sia invertito l'ordine del giorno, e che si proceda ora a discutere sull'elezione contestata del collegio di Albano Laziale?

Costa Alessandro. Sì.

Presidente. Nessuno opponendosi, così sarà fatto.

Passiamo dunque a discutere l'elezione del collegio di Albano.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Suardo Alessio, segretario, legge:

« ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel Collegio di Albano Laziale dove sono elettori iscritti

n. 6505, nel 26 maggio ultimo accorsero alle urne n. 4338 elettori, e tra i vari candidati, i suffragi si ripartirono così:

Aguglia Francesco . . .	voti 1833
Zuccari Federico . . .	> 705
Menotti Carlo . . .	> 707
Mancini Ubaldo . . .	> 485
Podrecca Guido . . .	> 114
Giammarioli Felice . . .	> 180

e dispersi, nulli e schede bianche 314.

« Non avendo alcuno dei candidati raggiunto il numero legale, venne proclamato il ballottaggio fra gli onorevoli Aguglia e Menotti.

« Furono sollevate proteste perchè, si sosteneva, il ballottaggio avrebbe dovuto stabilirsi tra l'Aguglia e lo Zuccari anzichè col Menotti, assumendosi che si fossero indebitamente tolte allo Zuccari alcune schede valide nella Sezione di Monte Porzio Catone, le quali avrebbero messo lo Zuccari al di sopra del Menotti per suffragi riportati.

« Procedutosi alla votazione di ballottaggio nel 2 giugno, la votazione offrì il seguente risultato:

Aguglia Francesco . . .	voti 2441
Menotti Carlo . . .	> 2162

sicchè venne proclamato eletto l'Aguglia.

« Furono riprodotte alla Giunta per le elezioni le proteste intorno alla illegale proclamazione del ballottaggio, sembrando ai protestanti che dovesse lo Zuccari e non il Menotti correre quella seconda prova.

« La vostra Giunta, vista la debolissima differenza di voti tra questi ultimi, contestò l'elezione affinché dal dibattito della discussione potesse venir fuori maggior luce.

« Seguita la discussione, ed affermandosi da ambo le parti che vi fosse a dubitare sull'esattezza nell'attribuzione delle schede da rendere incerta l'attestazione del verbale, alla Giunta parve utile e conveniente allargare le sue investigazioni, portandole non solo su quelle contestate e non assegnate allo Zuccari nella Sezione di Monte Porzio Catone, ma anche sulle altre Sezioni.

« Questo lavoro minuto e paziente è stato eseguito con quella maggiore scrupolosità che si poteva, da una Sotto-Giunta, la quale concordemente ha riconosciuto che, pur dando allo Zuccari alcuni dei suffragi di Monte Porzio ed anche togliendo al Menotti alcune

schede della Sezione di Palestrina, bisognava per debito d'imparzialità sottrarre un numero ben superiore di voti allo Zuccari dalle altre Sezioni e soprattutto dalle Sezioni di Frascati, Marino e Montecompatri, da condurlo alla condizione numerica di 10 voti di meno del Menotti.

« Sicchè la Giunta ha dovuto persuadersi che fu bene proclamato il ballottaggio tra l'Aguglia ed il Menotti.

« Nè alla vostra Giunta è sfuggita l'osservazione che sorge dall'esame delle cifre, per essere tranquilla che il vero eletto fosse l'onorevole Aguglia.

« Difatti, indetto il ballottaggio tra costui ed il Menotti, tutti i voti dei candidati esclusi si raccolsero compatti sul nome del Menotti così come si prova addizionando quelli ottenuti precedentemente, giacchè, essendo stato il Menotti eletto a Varese, ognuno reputava possibile un'altra votazione sol quando il Menotti vincesses in due collegi.

« Per tali considerazioni la Giunta, a voti unanimi vi propone che sia convalidata la elezione seguita nel Collegio di Albano Laziale in persona dell'onorevole Aguglia Francesco. »

« Napodano, *relatore.* »

Presidente. È aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta. (*Pausa.*)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, do lettura della conclusione della Giunta, che è la seguente:

« Per tali considerazioni la Giunta, a voti unanimi, vi propone che sia convalidata la elezione seguita nel Collegio di Albano Laziale in persona dell'onorevole Aguglia Francesco. »

Metto a partito questa conclusione.

(È approvata).

Dichiaro quindi convalidata la elezione del Collegio di Albano nella persona dell'onorevole Aguglia Francesco.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Grandi a venire alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Grandi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione d'eccedenza d'impegni sullo stato di previsione, pel 1894-95, del Ministero della guerra;

Maggiore assegnazione di lire 240,000 sul capitolo 1, e corrispondente diminuzione sul capitolo 16 dello stato di previsione, pel 1895-96, del Ministero della guerra;

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Presidente. Queste relazioni saranno stam- pate e distribuite agli onorevoli deputati.

Svolgimento di proposte di legge.

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento delle proposte di legge dell'onorevole Costa Alessandro.

Se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge (Vedi Resoconto del 27 giugno 1895).

Presidente. L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di svolgere le sue proposte di legge.

Costa Alessandro. Onorevoli colleghi! Le proposte di legge che ho presentate alla Camera non sono una mia invenzione; esse tendono unicamente ad ottemperare ad un antico desiderio espresso dalla Camera; quello cioè di regolare l'ufficio del controllo nel nostro organamento amministrativo.

Nel 1862, allorchè fu istituita la Corte dei conti, ad essa fu data l'autorità d'impedire che il Governo oltrepassi nello spendere gli stanziamenti del bilancio, o li adoperi a fini od in modi diversi da quelli che sono stabiliti nei singoli capitoli.

L'articolo 14 di detta legge suona così:

« Ove la Corte riconosca contrari alle leggi ed ai regolamenti alcuni degli atti o decreti che le vengono presentati, ricuserà il suo visto con deliberazione motivata.

« Tale rifiuto viene comunicato all'Amministrazione interessata, e qualora questa persista nel richiedere la registrazione, sottopone il suo atto al Consiglio dei ministri, il quale ha la facoltà di deliberare che il visto sia posto con riserva da parte della Corte dei conti. »

L'articolo 18 poi della legge faceva obbligo alla Corte dei conti di comunicare una volta all'anno alla Camera l'elenco di quelle registrazioni le quali fossero state fatte con riserva dalla Corte stessa.

Fino dal 1867 il compianto nostro collega onorevole La Porta era costretto a riconoscere che la quantità di questi atti registrati con riserva dalla Corte dei conti era tale da dover seriamente impensierire. E faceva perciò una proposta alla Camera, nella quale si diceva che la Corte dei conti non più ogni anno dovesse comunicare alla Camera l'elenco delle registrazioni fatte con riserva, ma dovesse comunicarle volta per volta, e la Camera dovesse caso per caso deliberare.

La Camera fece buon viso alla proposta dell'onorevole La Porta, e la Commissione nominata dagli Uffici, della quale era relatore l'onorevole Piroli, ne accettò il concetto che solamente volle modificato in questo senso: invece di fare obbligo alla Corte dei conti di comunicare le riserve volta per volta, esse doveano essere comunicate ogni quindici giorni.

La relazione dell'onorevole Piroli osservava, però, che la questione avrebbe dovuto essere definitivamente risolta dalla legge per la contabilità generale dello Stato, che era allora in gestazione. Tale legge fu presentata, se non erro, nel 1879, ma nella discussione non si tenne conto di questo desiderio della Camera, e solamente si mantenne l'obbligo alla Corte dei conti di comunicare ogni quindici giorni l'elenco delle registrazioni fatte con riserva.

In seguito l'esperienza ci ha dimostrato che quantunque la Corte dei conti eseguisca puntualmente l'obbligo impostole, gli elenchi dei decreti registrati con riserva non ottennero la sanzione dalla legge voluta.

Ad eliminare tale inconveniente mirano precisamente le due proposte che io mi sono permesso di fare. Perchè una disposizione possa effettivamente essere osservata, a mio avviso è necessario che dalla non osservanza della medesima derivino conseguenze tali che inceppino il progressivo andamento amministrativo della vertenza.

Io vorrei, perciò, che dalla non osservanza di questa funzione che spetta alla Camera, derivasse la conseguenza che il provvedimento, per il quale fosse stata fatta la registrazione con riserva, rimanesse sospeso. E la prima parte della legge che io propongo mira precisamente a questo scopo, perchè prescrive che:

« Tale riserva sospende l'esecuzione del provvedimento sino a che sul medesimo si

sieno pronunziate le Commissioni parlamentari, come al seguente articolo 18. »

Ma come si fa perchè la Camera possa in ogni occasione ed in ogni momento ottemperare a questa necessità? A questo provvederebbe in parte una proposta che io ho sottoposta alla Commissione del regolamento della Camera; ed in parte provvede la seconda parte della proposta che mi onoro di svolgere, e che suona così:

« Il voto della Commissione parlamentare scioglie definitivamente la riserva apposta al provvedimento. »

Mi sono fatta però un'obbiezione, ed ho pensato al caso in cui fra le Commissioni dei due rami del Parlamento esistesse una divergenza in quanto all'approvazione del provvedimento stesso. In questo caso ho creduto che si dovrebbe seguire il criterio più pratico: vale a dire che con un voto di diniego dato dalla Corte dei conti, ed uno di diniego dato da una delle Commissioni parlamentari, il provvedimento sia respinto.

Un'altra proposta io mi sono permesso di presentare alla Camera ed è quella che si riferisce alla legge sulla contabilità dello Stato; ed è conseguenza necessaria della mia prima proposta.

L'articolo 56 della legge per la contabilità generale dello Stato stabilisce i casi nei quali il rifiuto della Corte dei conti alla registrazione di un atto debba essere assoluto.

Ora io mi sono permesso di aggiungere un comma nel quale si dice: che tale rifiuto sarà egualmente assoluto, qualora la riserva pecca dalla Corte dei conti, non sia stata sciolta con il metodo che mi sono permesso precedentemente di enunciare. A me pare che questa seconda proposta derivi necessariamente dall'altra; e credo che la Camera, mantenendo quello che in tante occasioni ha voluto affermare, ossia la necessità di stabilire l'efficacia di questo controllo della Corte dei conti, possa fare buon viso alle mie proposte.

Del resto, onorevoli colleghi, io faccio un dilemma semplicissimo. O questo controllo deve essere efficace e deve avere un fine stabilito, e mantieniamolo; in caso diverso tanto vale alleggerire il bilancio di due milioni ed abolire la Corte dei conti, perchè il suo funzionamento è, allo stato delle cose, assolutamente irrisorio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. In verità, la questione sollevata dall'onorevole Costa mi pare troppo grave, perchè si possa dire risolta con un mero congegno meccanico, cioè, con lo specifico che egli propone. L'onorevole Costa trova molto semplice la questione. Egli dice: Il Governo può abusare di certe facoltà date dalla legge; aboliamo le facoltà.

Io ritengo che il problema sia assai più complesso.

È uno dei più difficili problemi costituzionali; e non credo che con due articoli inseriti nella legge sulla Corte dei conti e nella legge di contabilità si possa, almeno a mio modo di vedere, così facilmente e pianamente risolvere.

Ufficio proprio della Corte dei conti è il sindacato finanziario; e questo gli compete assoluto anche senza gli articoli dell'onorevole Costa.

Esso le è assicurato dall'articolo 56 della legge di contabilità il quale ammette che il rifiuto della Corte dei conti possa essere assoluto.

Non si può fare questione di registrazione con riserva, quando si tratta di eccedenze di spesa oltre lo stanziamento del capitolo, a cui non si possa provvedere coi fondi di riserva; oppure di imputazione erronea di un mandato. Questi sono casi di vero sindacato finanziario.

La Corte dei conti, oltre questo sindacato, ha alcune giurisdizioni speciali nei casi determinati dalla legge; ed in questa questione non hanno che vedere.

Inoltre l'articolo 14 della legge del 1862, che istituì la Corte dei conti, ha ad essa affidato il riscontro della legalità degli atti o decreti dell'Amministrazione centrale, ma unendolo all'istituto della *registrazione con riserva*. Nè poteva essere altrimenti, data la costituzione della Corte dei conti.

Se si volesse abolire, come vorrebbe l'onorevole Costa, con un tratto di penna, la registrazione con riserva, si verrebbe ad elevare la Corte dei conti al disopra del potere esecutivo, al disopra del capo dello Stato; le si darebbe una potestà superiore a tutti i poteri dello Stato, ciò che non è concepibile nel nostro diritto pubblico.

Per arrivare a qualche cosa di analogo a

quello che vorrebbe l'onorevole Costa, bisognerebbe risalire alla Corte Suprema degli Stati Uniti, la quale ha competenze che il Parlamento non ha e superiori a quelle del Parlamento stesso in certe questioni; e certamente la nostra Corte dei conti non è stata istituita a questi scopi.

Inoltre non solo si verrebbe a snaturare l'istituto della Corte dei conti e a travolgere tutti i principii del nostro diritto pubblico riguardo a questa questione; ma l'onorevole Costa vorrebbe, colla sua proposta, che questo diritto supremo di decisione, nelle questioni più gravi di politica e di necessità pubbliche, anziché al Parlamento, perchè egli riconosce che il Parlamento non può essere sempre lì presente a decidere, fosse affidato a delle Sotto-Commissioni, che egli nella sua relazione vorrebbe fossero le Sotto-Commissioni del bilancio. Ora tutti sanno che, secondo il nostro diritto parlamentare, le Commissioni o Sotto-Commissioni hanno facoltà di studiare gli argomenti e di preparare alle Assemblee proposte di deliberazioni, ma non mai di surrogarsi alle Assemblee stesse e di deliberare in loro vece.

Veda lo stesso onorevole Costa che la questione è tutt'altro che di facile soluzione.

Il sindacato parlamentare sopra i Decreti registrati con riserva, è già assicurato sufficientemente, particolarmente dopo la legge 15 agosto 1867 che determinò che tutti questi Decreti debbano ogni 15 giorni, dalla Corte dei conti, esser deferiti ai due rami del Parlamento.

Se il Parlamento vuole occuparsi di essi, può in qualunque momento chiamare il Governo a giustificare le necessità che lo hanno indotto a passar sopra alle questioni o di forma, o di sostanza, ond'è derivata la registrazione con riserva.

L'onorevole Costa non si preoccupa affatto di una quantità di casi, che accadono di sovente, in cui la Corte dei conti, pur riconoscendo giustificato il provvedimento, si rifiuta di registrare un decreto, e lo registra con riserva per ragioni affatto formali.

Possono prodursi a Camera chiusa mille casi, in cui coi provvedimenti proposti dall'onorevole Costa, si arresterebbe tutto l'andamento della cosa pubblica.

Per queste ragioni io non mi oppongo a che una Commissione della Camera abbia, in occasione del disegno di legge dell'onorevole

Costa, a studiare la questione, e proporre, se crede, altri provvedimenti, ma, certo, faccio le più formali riserve su qualunque soluzione, che sia informata ai principii manifestati dall'onorevole Costa.

Presidente. Onorevole ministro, dunque Ella non si oppone a prendere in considerazione queste proposte di legge, ma dichiara solamente di fare tutte le riserve.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Sì.

Costa Alessandro. Domando di parlare.

Presidente. Il regolamento mi vieta di accordargliene facoltà.

Metto ai voti di prendere in considerazione le proposte di legge dell'onorevole Costa Alessandro: chi l'approva si alzi.

(La considerazione è ammessa).

Il deputato Frola presenta una relazione.

Presidente. L'onorevole Frola ha facoltà di presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « approvazione d'eccedenze d'impegni per l'esercizio finanziario 1894-95. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge per la marina mercantile.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile.

Onorevole ministro della mariniera, accetta che la discussione si apra intorno al disegno di legge della Commissione?

Morin, ministro della mariniera. Il Governo, col proporre che fosse prorogata per due anni la scadenza della legge 6 dicembre 1885, relativa ai provvedimenti per la marina mercantile, non aveva certamente il proposito determinato di sottoporre ancora per un tale periodo di tempo la marina mercantile al trattamento di questa legge; ma si proponeva semplicemente di provvedere perchè anche nel caso dei meno probabili ritardi nella discussione del nuovo disegno di legge che intendeva sostituire a quello in vigore, la marina mercantile non si trovasse per qualche tempo privata dei beneficii che le erano

assicurati dalle disposizioni antiche e di quelli che le verrebbero concessi dalle disposizioni nuove. Ora la Commissione crede che sia sufficiente una proroga di sei mesi: e a dir vero, la sollecitudine con la quale essa ha quasi compiuto il suo lavoro, ben ci affida a questo proposito. Perciò i miei colleghi ed io ringraziamo la Commissione della sua alacrità e consentiamo nella proroga a soli sei mesi e conseguentemente accettiamo che sia, in questo senso, modificato il testo del disegno di legge.

Credo però che nella compilazione del testo della Commissione sia incorso un errore tipografico, o di copiatura. (*Segni di assentimento dal banco della Commissione*). È detto all'articolo 1°: « Sono prorogate fino al 30 giugno 1897, ecc. »

Evidentemente si deve dire invece al 30 giugno 1896.

Randaccio, relatore. È un errore di stampa.

Morin, ministro della marineria. In conseguenza bisogna modificare anche il terzo alinea dove è detto: « Se prima del 31 dicembre 1897, ecc. » Bisogna dire: Se prima del 30 giugno 1896. (*Sì, sì*).

Corretto così il testo, il Governo non ha alcuna difficoltà di accettare la proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Afan de Rivera, presidente della Commissione. Ringrazio l'onorevole ministro della marineria di avere accettata la legge quale fu modificata dalla Commissione.

Ha perfettamente ragione l'onorevole ministro: è incorso un errore. Dove dice: « sono prorogate fino al 30 giugno 1897 » nel testo del disegno di legge della Commissione, deve dire: « fino al 30 giugno 1896; » e nel terzo alinea dell'articolo primo, dove è detto: « se prima del 31 dicembre 1897, » deve dire: « se prima del 30 giugno 1896. » Siamo di accordo.

Presidente. L'onorevole ministro consente adunque che la discussione si faccia intorno al disegno di legge della Commissione.

Si dà lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 121-A.

Presidente. La discussione generale è aperta. Non essendovi alcuno iscritto passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono prorogate fino al 30 giugno 1896:

a) Le disposizioni stabilite dai capi I e II della legge 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3^a), sui provvedimenti riguardo alla marina mercantile;

b) la legge 30 giugno 1889, n. 6230 (serie 3^a), con la quale fu convalidato il Regio Decreto 22 marzo 1888, n. 5372 (serie 3^a), sui compensi di costruzione all'industria navale.

« Se prima del 30 giugno 1896 venisse approvata una nuova legge sulla marina mercantile la proroga contemplata nel presente articolo cesserà di aver effetto il giorno dell'entrata in vigore della nuova legge. »

(*È approvato*).

« Art. 2. Per provvedere al pagamento delle spese derivanti dall'applicazione della presente legge, il Governo del Re è autorizzato ad aumentare di lire seicentostantamila (670,000) la somma stanziata nel bilancio del Ministero della marina per l'esercizio 1895-1896. »

(*È approvato*).

Segue la discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito, il quale ha presentato pure il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che colle economie proposte il ministro della guerra abbia reso omaggio alle insistenti richieste del Parlamento, riafferma il reclutamento dell'esercito a base nazionale, e passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi! Ho chiesto di parlare su questo disegno di legge per un sentimento di giustizia verso il Gabinetto e particolarmente verso il ministro della guerra. Vi avverto però, che non entrerò in questioni

tecniche e mi limiterò solamente a fare delle osservazioni di ordine generale.

Prima d'entrare in argomento vorrei liquidare un fatto personale, coll'onorevole Dal Verme; e dico fatto personale, come membro della Giunta del bilancio.

L'onorevole Dal Verme l'altro giorno, pronunziando il suo importante discorso, accusava la Giunta generale del bilancio di non essersi occupata delle questioni militari.

L'onorevole Dal Verme è stato male informato. La Giunta generale del bilancio, nel 1894, discusse con molta attenzione la questione militare. Fece prima la sotto-Giunta una larga discussione e poi la Giunta discusse a lungo la relazione dell'onorevole Pais venendo, dopo lunghi dibattiti, ad una deliberazione a favore delle economie.

E anche in quest'anno la Commissione del bilancio ha fatto il suo dovere.

La Sotto-Giunta presieduta dall'onorevole Colombo ha discusso lo stato di previsione presentato dal ministro della guerra e non ha creduto di portare alcuna modificazione alle proposte di economie che in esso si facevano e la Giunta generale discusse ed approvò la relazione del mio amico Grandi anche senza variazione alcuna.

L'onorevole Dal Verme si lagnava pure che la Giunta del bilancio non avesse invitato il Governo a presentare la legge sulla tassa militare. Ma la Giunta del bilancio non ha l'iniziativa nella questione d'imposte; l'iniziativa appartiene al Governo.

E dopo ciò passo a svolgere brevemente il mio ordine del giorno.

Mi ha molto sorpresa l'opposizione sollevatasi contro questo disegno di legge. Credevo che dopo tutto ciò che si è svolto negli ultimi anni, in rapporto alle questioni militari, la Camera avesse fatto buon viso alle proposte di economie presentate dal ministro della guerra, e si fosse mostrata unanime nell'approvarle. Al contrario noi abbiamo visto su tutti i banchi levarsi fiere opposizioni.

Come si spiega questo fatto?

Se noi risaliamo al passato che cosa troviamo?

Quando è venuto al Ministero della guerra l'onorevole Pelloux, egli trovò la questione militare in una posizione molto difficile: si era aumentato l'esercito di altri due corpi e intanto il bilancio non era sufficiente per i nuovi organici. Il ministro Pelloux era co-

stretto dalle circostanze o a diminuire di nuovo i corpi d'esercito, oppure ad assegnare maggiori fondi in bilancio.

Non si credette opportuno di ricorrere alla prima risoluzione, perchè non si volevano diminuire i quadri della difesa nazionale; non si credette possibile aumentare la spesa perchè la situazione finanziaria non era buona, e così il Pelloux dovette ricorrere a degli espedienti come quelli della diminuzione della forza bilanciata, dei congedi anticipati ed altri provvedimenti per poter rimanere nei limiti delle assegnazioni allora fatte al suo bilancio.

Il ministro Pelloux per diversi anni resse l'Amministrazione della guerra in diversi Gabinetti e la Camera non gli diede mai un voto contrario, ma approvò sempre i suoi bilanci e le sue proposte.

È venuto poi il ministro Mocenni, e in un momento in cui la situazione finanziaria era diventata anche peggiore. Egli continuò nel sistema degli espedienti adottato dall'onorevole Pelloux, ma fu obbligato da manifestazioni quasi unanimi della Camera a fare anche altre economie di carattere permanente.

Infatti la Commissione dei Quindici nel 1893 invitava il Governo a ridurre a 220 milioni il bilancio della guerra. La Giunta del bilancio nel 1894 votava un ordine del giorno così concepito: « La Giunta generale del bilancio, preso atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, che ha dimostrato possibili le diverse economie, e confidando che egli saprà attuarle con opportune riforme organiche e con la semplificazione dei servizi, approva il bilancio. » E la questione, venuta alla Camera, in una lunga discussione, quasi tutti gli oratori furono per le economie e per le riforme organiche.

Come mai, dopo tante concordi manifestazioni a favore delle economie negli ultimi anni, oggi, da tante parti della Camera gli oratori sono stati ostili alle proposte del ministro della guerra?

Permettetemi, o signori, che io dica francamente il mio parere, che del resto non offende nessuno. Credo che l'odierna opposizione in gran parte abbia due origini: una negli interessi locali che sono stati lesi; l'altra nella questione politica. Si vuole difendere gl'interessi minacciati; si vuol pren-

dere questa occasione per attaccare il Gabinetto.

Dal Verme. Io non ho nè l'una nè l'altra ragione.

Saporito. Parlo di coloro che si sono occupati nei loro discorsi delle economie, e non di coloro che hanno discusso l'importante questione del reclutamento.

Dunque due ragioni sono in gran parte la causa della opposizione: interessi locali, questione politica.

Zanardelli. È indegna questa insinuazione, indegna!

Saporito. Onorevole Zanardelli, Ella non ha il diritto di attribuirmi insinuazioni: *indegna* è la parola pronunciata da Lei.

Rilevando dei fatti, non intendo rimproverar nessuno...

Papa. E noi parliamo nell'interesse generale!

Saporito. Ho il diritto di dire quello che penso e nessuno m'impone di mutar parere. Perciò prego l'onorevole Zanardelli di non interrompermi; altrimenti sarei con mio dispiacere obbligato a rispondere alle sue osservazioni (*Nuove interruzioni*).

Presidente. Ma risponderanno dopo. Onorevole Saporito, continui.

Saporito. E del resto, quello che io affermo è provato dal discorso fatto dall'onorevole Prinetti l'altro giorno. Egli è venuto qui a parlare contro le economie, mentre per l'addietro è stato sempre favorevole ad esse. Nel 1894 quando si fece nella Giunta generale del bilancio una così larga discussione sul bilancio della guerra, egli fu uno dei più caldi sostenitori delle economie nei bilanci militari, e quando io proposi che le economie che si volevano fare in tali bilanci, dovessero essere riversate nei bilanci medesimi, egli presentava un ordine del giorno così concepito:

« La Camera convinta che ulteriori economie si possono fare nei diversi servizi del bilancio della guerra, lasciando impregiudicata la questione di determinare se queste economie debbano o no riversarsi a favore dell'erario, approva il bilancio della guerra. »

L'onorevole Prinetti, che era allora fautore delle economie, perchè oggi attacca il Governo che queste economie vuole realizzare?

E fa di più l'onorevole Prinetti. Rivolgendosi all'onorevole Crispi (e ciò mostra maggiormente come in questa occasione si agiti la questione politica) gli diceva: Voi

avete trovato nel 1887 la finanza in buono stato, avete trovate le Banche immacolate. Quando avete lasciato il potere, avete lasciato le finanze dissestate e le Banche rovinate. Ora siete venuto di nuovo al Governo e lascerete anche l'esercito rovinato.

Quanta ingiustizia non vi è in questi attacchi!

L'onorevole Prinetti, che ha sempre accusato l'onorevole presidente del Consiglio di megalomania, e come uno dei maggiori fautori di grandi armamenti, di grandi spese militari, come mai viene ora ad accusario di voler rovinare l'esercito?

In fondo, o signori, non c'è che il proponimento di fare una questione politica là dove questione politica non si deve fare.

Imbriani. È virtualmente politica!

Saporito. Non si dovrebbe fare questione politica nelle questioni militari.

Imbriani. Anche pel modo incostituzionale è virtualmente questione politica! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Imbriani. Chi rugge a modo di foca. (*ilarità*).

Saporito. E quando l'onorevole Prinetti diceva al presidente del Consiglio, che egli aveva trovato, nel 1887, le Banche immacolate, diceva una cosa seria? Nel 1887, la Banca Romana era già rovinata; il Banco di Napoli e la Banca Nazionale avevano le loro immobilizzazioni, dipendenti dal credito fondiario. E poi, le altre immobilizzazioni, venute alla Banca d'Italia, per i salvataggi di tante Banche fallite e tutti gli altri danni provenienti dal cattivo indirizzo bancario, sono una colpa del presidente del Consiglio? Al contrario, il solo uomo di Stato, in Italia, che abbia avuto il concetto netto di ciò che si avrebbe dovuto fare nella questione bancaria, è stato l'onorevole Crispi, il quale, nel 1889, aveva pensato alla Banca unica di emissione.

Tutti questi ingiusti attacchi vi provano che si agita la questione politica.

In questa Camera, o signori, siamo pochi che dovremmo votare contro questa legge. Io il primo dovrei votare contro, e con me l'onorevole Pais, l'onorevole Fortis e tutti coloro che, come me, negli anni scorsi, hanno sostenuto l'inopportunità delle economie nei bilanci militari: tutti coloro i quali, come me, hanno sostenuto che, se si fossero dovute introdurre nei bilanci militari economie, queste

avrebbero dovuto riversarsi tutte a favore degli stessi bilanci.

Ma io voterò a favore di questo disegno di legge; e vi dico subito per quale ragione.

Quando sostenevo che economie non si sarebbero dovute fare nei bilanci militari, credevo che si sarebbe potuto ottenere il pareggio con le nuove imposte, e con economie sugli altri servizi dello Stato. Ho dovuto indi però accorgermi che con le nuove imposte, e con le economie sugli altri servizi, era impossibile di fare il pareggio, e che ci voleva anche il concorso dei bilanci militari, ed ho dovuto quindi rassegnarmi alle dure circostanze.

Ed il mio concetto, per tutto ciò che riguarda la difesa dello Stato, è questo: credo che non si debbano mai ridurre i Corpi d'esercito: una riduzione delle nostre forze militari sarebbe nociva per l'esercito, e farebbe una cattiva impressione all'estero.

Credo però che, non potendosi per ora aumentare le spese militari, noi dobbiamo rassegnarci ad un periodo di transazione, nel qual periodo il Governo deve fare tutto il possibile perchè le compagnie si tengano in buon numero, e perchè si tenga alto il morale dell'esercito e la disciplina.

Quando noi avremo i bilanci in migliori condizioni, allora io sarò il primo a domandare nuove spese per l'esercito e per la marina. Allora noi potremo pensare ad aumentare di molto la forza bilanciata, potremo pensare al contingente, alle fortificazioni, al materiale e a tutte le questioni che interessano la nostra difesa.

Fino a quel momento noi dobbiamo rassegnarci a questo periodo di transazione, affidandoci al valore dei nostri soldati, sperando che la fortuna aiuti l'Italia.

E ritornerò, o signori, a chiedere aumenti di spese per i bilanci della guerra e della marina, perchè io penso sempre che l'Italia dev'essere una grande potenza militare.

Noi abbiamo fatta l'unità del nostro Paese coll'aspirazione a certi ideali di grandezza. Se noi vogliamo cementare quest'unità, se vogliamo tener unita questa Nazione, dobbiamo realizzare questi ideali e quindi dobbiamo avere un forte esercito ed una grande flotta. Senza la realizzazione di questi ideali il nostro Paese marcirebbe e cadrebbe in sfacelo.

E credo che abbiamo gli elementi per essere una grande potenza militare. La nostra

popolazione aumenta continuamente. I nostri contadini sono robusti, sobri, pazienti al lavoro, disciplinati sotto le armi. Sta al Governo di tener conto di questi elementi, e saperli utilizzare.

Del resto i fatti stessi dimostrano che noi abbiamo degli elementi per un buon esercito. Non abbiamo saputo migliorare di molto i nostri servizi pubblici: se noi gettiamo uno sguardo a tutti i servizi dello Stato, non possiamo esser contenti del modo come funzionano. La magistratura, l'amministrazione civile lasciano molto a desiderare. Una cosa sola si è saputa fare: l'esercito. Nessuno può negare che l'esercito italiano, da quando è stato costituito, ha dato esempio di valore, di disciplina, di abnegazione, e lo mostrano i recenti fatti d'Africa.

E dopo queste brevi osservazioni finisco ripetendo che voto per la legge. Ma la voto ad un solo patto; cioè che il ministro dichiari francamente che egli vuole il reclutamento a base nazionale, e non a base territoriale.

Non credo che il ministro tenda al reclutamento a base territoriale; forse egli è stato malinteso.

Credo anche che col tempo noi andremo al reclutamento e base territoriale, e che le aspirazioni del mio amico, onorevole Marazzi, saranno realizzate; ma è un tempo ancora molto lontano.

Ora, noi dobbiamo cementare l'unità del nostro Paese e non dobbiamo abbandonare un sistema di reclutamento che contribuisce a fondere le varie parti di cui esso si componeva.

È inutile ricordare la Francia e la Germania. La Francia ha avuto molti secoli di vita nazionale e finalmente una rivoluzione sanguinosa, e molti anni di guerra in cui ha avuto delle sconfitte gloriose e dei grandi trionfi. Da tutto questo è uscita unita e compatta.

La Germania, anche prima del 1866, era unita moralmente. La battaglia di Sadowa non ha fatto altro che togliere gli ostacoli materiali per l'unione del paese, ma la sua unità moralmente era antica quanto la Germania stessa.

Non possiamo dire altrettanto per l'Italia. La nostra unità è stata compiuta dalle menti elette: non era l'aspirazione delle masse. Le masse hanno seguito il movimento rivolu-

zionario, perchè esse, in Italia, seguono ogni movimento contro le autorità costituite.

Non bisogna affidarsi ad esperimenti pericolosi per l'unità nazionale. Noi dobbiamo temere molte cose: il lavoro delle sette, il movimento socialista che intiepidisce il sentimento unitario: le tendenze regionaliste; i disagi economici che sono causa di malcontento nelle popolazioni. Di fronte a tutto questo non ci resta che cercare di fondere sempre più il nostro paese con ogni mezzo e non risolverci a fare un salto nel buio che potrebbe compromettere la nostra esistenza nazionale.

Faccio quindi voti che il reclutamento a base territoriale non sia applicato in Italia. E facendo questo voto mi associo anche di tutto cuore a quello che ha fatto ieri l'onorevole Pais alla fine del suo discorso; cioè, che tutte le parti della Camera siano concordi sulle grandi quistioni di interesse nazionale.

La concordia è forza e noi abbiamo bisogno di essere forti per non lasciarci sopraffare da coloro che all'interno e fuori cercano di attentare alla nostra esistenza ed alle sorti della Patria nostra.

Questa concordia è indispensabile.

Sono l'ultimo qui tra voi, onorevoli colleghi, ma col sentimento di un sincero amor di patria, col sentimento del dovere mi permetto dirvi che le gare politiche, quando sono esagerate, son nocive al paese, e che sempre e in tutto la Patria, questo grande e sublime ideale deve essere al di sopra di ogni cosa.

Noi, al di sopra di tutto, non dobbiamo vedere che la Patria! (*Benissimo!*)

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo alla marina mercantile.

Presidente. Passeremo ora alla votazione del disegno di legge testè discusso.

Si proceda alla chiama.

Suardo Alessio, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Anzani — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Bar-

racco — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Bertolini — Bertollo — Biscaretti — Bogliolo — Bombrini — Bonacci — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brena — — Brin — Broccoli — Buttini.

Cadolini — Calleri — Calvanese — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carotti — Casale — Casilli — Cavagnari — Celli — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimatei — Cirmeni — Clementi — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo Quattrofrati — Comandù — Contarini — Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costella — Credaro — Cremonesi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Bellis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristoforis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — De Luca — Delyecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frassodentice — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facta — Falconi — Fani — Fanti — Farina — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fiamberti — Flaùti — Fortunato — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Gallotti — Garavetti — Gemma — Giampietro — Giolitti — Gioppi — Giovanelli — Giuliani — Goja — Gorio Grandi — Grossi — Gualerzi — Guicciardini — Gui.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Licata — Lochis — Lojodice — Lucca Piero — Lucifero — Luzzati Ippolito.

Magliani — Manfredi — Mangani — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Mariani — Marsengo-Bastia — Martinelli — Martini — Materi — Matteini — Matteucci — Mazza — Mecacci — Medici — Mel —

Menafoglio — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Murmura — Mussi.

Nicastro.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panattoni — Pandolfi — Papa — Papadopoli — Pascale — Pascolato — Pastore — Pavoncelli — Peroni — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pisani — Pompilj — Pucci.

Quintieri.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Sacconi — Salandra — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serrao — Severi — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Soggi — Sola — Sormani — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Tacconi — Tecchio — Tizzoni — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Verzillo — Vienna — Visocchi.

Weil-Weis — Wollemborg.

Zainy — Zavattari.

Sono ammalati:

Caetani Onorato.

Fagnoli.

Marcora.

Niccolini.

Pantano — Peyrot.

Ridolfi.

Siccardi.

Terasona — Toaldi — Trompeo.

Vollaro De Lieto.

Sono in congedo:

Calpini — Calvi — Corsi.

De Amicis.

Farinet.

Pottino.

Rovasenda.

Scaglione.

Vischi.

Assenti per ufficio pubblico:

Tozzi.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Ritorniamo alla discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894 n. 503, 504, 505 e 507 per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, alle circoscrizioni territoriali e agli stipendi ed assegni fissi.

Viene ora lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa alla discussione degli articoli.

« Sanguinetti, Valle Angelo, Pandolfi, Matteini, Salaris, Gaetani Luigi. »

L'onorevole Valle Angelo ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Valle Angelo. La presente discussione a me pare che sia l'epilogo di una grave questione, che ha occupato per vari anni la Camera, qual'è quella se il reclutamento del nostro esercito debba essere a base territoriale o a base nazionale.

La questione è insieme tecnica e politica, giacchè l'esercito fino ad oggi è stato ritenuto e si ritiene come nucleo delle forze nazionali, giacchè posso dire senza tema d'essere smentito, che è il cuore del Paese.

Entrambe le scuole nel principio hanno trovato in questa Camera strenui difensori dall'una parte e dall'altra, su tutti i banchi.

E ancor io mi son trovato dubbioso e perplesso, specialmente nei primi giorni di questa discussione; giacchè alcuni oratori hanno suscitato dubbi nell'animo di tutti sul mantenimento della compagine e della forza del nostro esercito. Ma le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro furono così chiare, esplicite e leali che tanto io, quanto gli altri firmatari dell'ordine del giorno, fummo mossi da un sentimento di confidenza nell'onorevole ministro e presentammo un ordine del giorno col quale si propone di passare alla discussione degli articoli.

Però l'onorevole Cerutti, nel suo splendido discorso di ieri, accennò a dubbi i quali mi auguro che l'onorevole ministro vorrà dissipare, perchè la Camera, con maggior cognizione, possa esprimere il suo voto.

L'onorevole Cerutti accennò al fatto che in quest'anno il reclutamento di un reggi-

mento di bersaglieri era stato fatto specialmente in tutte le provincie venete, cosicchè il reclutamento territoriale si era già iniziato.

Ed è perciò che invito l'onorevole ministro a chiarire questo equivoco, perchè possano tutti essere rassicurati che cioè non sarà mutata la base nazionale del reclutamento.

E vengo alla questione della soppressione delle fabbriche d'armi. L'onorevole ministro ha creduto di trovare, nella soppressione delle fabbriche d'armi, quelle economie alle quali era stato invitato con ripetuti ordini del giorno della Camera.

Ma io credo che non debbano trascurarsi gl'interessi locali, i quali si riassumono in un interesse nazionale. Ed è perciò che l'onorevole ministro, concentrando a Terni tutte le fabbriche d'armi, deve curare che questo concentramento non privi gli operai di queste fabbriche che vanno a sopprimersi del lavoro che oggi hanno; e mi affido che vorrà provvedere che a queste fabbriche d'armi sia mantenuto il lavoro anche in avvenire, giacchè non si può permettere che 1800 o 2000 operai possano essere posti sulla strada.

La questione dei Collegi militari mi trova all'unisono perfettamente col ministro perchè credo anch'io che l'insegnamento debba esser libero. Non sono dell'opinione dell'onorevole Sani e dell'onorevole Pais, che i giovani debbano avere i principi della loro educazione nei Collegi militari, giacchè la statistica ci attesta che degli ufficiali del nostro esercito, appena il 25 per cento viene reclutato nei Collegi militari.

Esaminati gli ordini del giorno degli onorevoli Cerutti e Torraca, e l'ordine del giorno della Commissione, a me pare che possano trovare il loro punto di accordo nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale punto d'accordo può essere concentrato nell'ordine del giorno di fiducia da noi presentato.

Giacchè, onorevoli colleghi, se sta in fatto che noi dobbiamo tutelare le istituzioni e le regole della composizione del nostro esercito, non è men vero che noi dobbiamo avere gran fiducia nel patriottismo del popolo italiano.

Presidente. Viene per ultimo l'onorevole Fazi, che ha presentato un ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, convinta dell'opportunità di concentrare la fabbricazione dei fucili nella

fabbrica d'armi di Terni, confida che le altre fabbriche d'armi vengano mantenute per la fabbricazione delle armi bianche e degli accessori del fucile, e per le riparazioni e costruzioni d'istrumenti e d'armi speciali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazi.

Fazi. Non dirò che poche parole sulle fabbriche d'armi alle quali si limita l'ordine del giorno che ho presentato.

Il ministro della guerra sottopone alla Camera la proposta di ridurre ad una le quattro fabbriche d'armi ora esistenti, riduzione che andrebbe a vantaggio della fabbrica di Terni, rimanendo sopresse le altre tre.

La fabbrica di Terni venne costruita principalmente per assicurare la fabbricazione delle armi in luogo centrale e difeso da ogni ingiuria nemica.

A questo concetto s'informa la relazione Farini sul disegno di legge presentato dal ministro Ricotti, sulle armi e mobilitazione nel dicembre 1871 nella quale egli dice: « noi fummo di unanime avviso si dovesse senza altro iniziare la costruzione d'una nuova fabbrica d'armi in una località situata al di qua dell'Appennino al coperto di una invasione terrestre e da un insulto di mare. »

E nello stesso ordine d'idee e più esplicitamente ancora si trovò l'Ufficio centrale del Senato, il quale a mezzo del suo relatore onorevole Mezzacapo diceva che « le nostre fabbriche d'armi sono o vicine alla frontiera delle Alpi o presso la marina, e perciò molto scoperte. »

La più elementare prudenza consiglia che quanto serve ad alimentare e fornire ai bisogni dell'esercito sia al sicuro, il più che si può, dalle imprese nemiche. Le nostre fabbriche d'armi sono troppo esposte; ai primi passi che il nemico faccia sul nostro territorio rischiano di cadere in sue mani; e poichè sono in luoghi aperti possono anche essere danneggiate da un colpo di mano eseguito da un distaccamento nemico.

Inoltre il grande interesse di conservare quegli stabilimenti militari può esser causa di vincolare la libertà dei nostri movimenti per covrirli, ed esser con questo causa di gravi danni.

Costruita la fabbrica di Terni, alle ragioni di sicurezza si aggiunsero quelle della tecnica. Quello stabilimento dotato delle macchine più

perfezionate diede e dà una produzione, il cui prezzo di costo è sensibilmente inferiore a quello delle altre fabbriche.

Trattandosi di criteri tecnici, ai tecnici è necessario riferirsi. Il generale Adami, nella tornata del 12 giugno 1891 intrattenendosi sugli stabilimenti militari, affermava che la fabbrica di Terni può fornire con un lavoro normale di dieci ore al giorno 120 mila fucili all'anno mentre la sua potenzialità di massima produzione può raggiungere i 180 mila fucili all'anno. Stante il più perfetto macchinario e l'economia di tempo e di lavoro che ne consegue, lo stabilimento di Terni dà il fucile ad un costo minore di quattro a sei lire sulla base del lavoro massimo sul prezzo di costo delle altre fabbriche.

Il vantaggio adunque che ricava lo Stato con il concentrare la fabbricazione dei fucili nella fabbrica di Terni è così rilevante che nell'interesse della finanza non può certamente esser trascurato.

Ogni qualvolta si parla di economie in tesi generale, universale è l'assentimento sia del paese sia dei poteri legislativi, quando però queste economie si determinano in proposte concrete, grandi sono le difficoltà che s'incontrano perchè esse vanno ad offendere interessi legittimi di paesi e regioni speciali, che per la grave depressione economica nella quale presentemente ci troviamo meritano i maggiori riguardi e la più doverosa tutela.

Il nostro collega Imbriani, svolgendo ieri il suo ordine del giorno col quale combatteva la riduzione delle fabbriche d'armi, accennò, se la memoria non m'inganna, che venissero cedute all'industria privata, e mi sembrò di vedere che il ministro della guerra facesse segni di assentimento alle parole del nostro collega. Anch'io sarei favorevole alla cessione di alcune delle fabbriche d'armi all'industria privata perchè ritengo eccessivo il loro numero, superiore a quello di ogni altra grande potenza Europea, ma sarei molto dubbioso che quelli stabilimenti ceduti all'industria privata dovessero proseguire nella loro destinazione di produttori di materiale da guerra.

Nulla havvi di più geloso, e nulla richiede maggiori garanzie della fabbricazione delle armi che debbono servire alla difesa della Nazione, e l'industria privata per quanto onestamente condotta, non può certamente

dare tutte quelle assicurazioni che danno gli stabilimenti dello Stato.

Se dunque, una o più di cotali fabbriche, d'armi debbono essere cedute alla industria privata, lo siano pure, ma sia riserbata agli stabilimenti dello Stato la produzione del materiale da guerra.

Ritengo però che siavi mezzo di conciliare almeno in via transitoria l'interesse del bilancio con quello delle fabbriche che si vorrebbero soppresse.

La somma stanziata in bilancio per la fabbricazione dei nuovi fucili è di nove milioni di lire, l'obbligo relativo è di fornire cento mila fucili completi con il loro munizionamento. Da alcuni dati contenuti nelle tabelle di costo del materiale da guerra ho rilevato che delle lire 90, costo di ogni fucile completo, solo 42 in media rappresentano la spesa dell'arma, e il resto va impiegato per il munizionamento e la buffetteria.

Dei novi milioni stanziati non se ne spendono adunque che 3,780,000 lire nelle fabbriche d'armi. La produzione nelle diverse fabbriche, se i miei dati sono esatti, è del 60 per cento per quella di Terni, del 40 per le altre.

Nel fucile completo il prezzo dell'arma bianca e degli altri accessori è di lire 4,20; in media su cento mila fucili sono 420 mila lire quelle che rappresentano la spesa degli accessori.

Concentrando la fabbricazione dei fucili in Terni, non potrebbesi ad una o più delle altre fabbriche d'armi esistenti rilasciare la fabbricazione degli accessori? La riduzione del lavoro per quanto sensibile non sarebbe tale da compromettere l'esistenza di quegli stabilimenti, tanto più che gli accessori del fucile non sono le sole costruzioni alle quali potrebbero essere impiegate le altre fabbriche d'armi.

Ogni anno sonovi costruzioni di armi bianche, lancia e sciabole; ogni anno si spendono circa 100 mila lire per gli attrezzi degli zappatori, altre lire 100 mila circa per la costruzione e riparazione delle mitragliatrici; sonovi inoltre le preparazioni di parti minute in acciaio occorrenti per il servizio generico del materiale da guerra, che importano altre lire 100 mila, l'acquisto e il digrossamento delle aze per le canne dei fucili.

Per il servizio dell'armamento esistente e dello stabilimento proprio si spendono lire

530,000 all'anno delle quali tre parti spettano alle fabbriche che si vogliono sopprimere.

In Francia vi sono tre fabbriche d'armi: Saint-Etienne, Châtellerault e Tulle, in ciascuna delle quali havvi il macchinario per la fabbricazione dei fucili, ma questi normalmente non sono costrutti che a Saint-Etienne e le altre fabbriche d'armi sono adoperate per le riparazioni delle armi dei corpi d'armata che stanziato nelle zone rispettive, oltre alla fabbricazione degli accessori, dei modelli, delle armi per la marina.

Non credo che sia difficile seguire anche presso noi un sistema consimile a quello francese; e questa è stata la ragione del mio ordine del giorno.

Rappresentante di una regione che avrebbe certo grande beneficio dalla soppressione delle altre fabbriche d'armi ho voluto prender parte a questa discussione per conciliare le ragioni della difesa nazionale e del bilancio dello Stato con quegli interessi che, per quanto d'indole locale, pur danno diritto ai più delicati riguardi, specialmente in un momento triste quale è quello che percorriamo in cui il cattivo stato economico dell'intero paese fa sentire più vivo il dolore dei sacrifici che per un interesse generale s'impongono a città illustri, che diedero sempre esempio di affetto vivissimo verso la patria comune. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Ora, essendo esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, darò facoltà di parlare all'onorevole relatore della Commissione. Prima però l'onorevole Clementini ha da presentare una relazione e perciò lo invito alla tribuna.

Clementini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Disposizioni intese ad agevolare l'applicazione della legge 12 aprile 1882. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Coppino vuol presentare una relazione. Lo invito a recarsi alla tribuna. (*Segni d'attenzione.*)

Coppino. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla elezione contestata del collegio di Leno. (*Ilarità.*)

Voci. Che disillusione!

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione sui provvedimenti militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Lenna, relatore. L'onorevole collega Saporito, che ha parlato per ultimo, ha quasi lasciato intravedere che la Commissione si sia ispirata ad interessi locali ed a ragioni politiche nel presentare le sue conclusioni su questo disegno di legge.

Io debbo dichiarare a nome mio e dei colleghi, che nè interessi locali nè ragioni politiche ispirarono i singoli membri della Commissione: e che ciascuno ha fatto il suo dovere con coscienza, ed indipendentemente da qualsiasi considerazione d'interessi locali, cosa che potrà apparire evidente, quando si guarderà anche all'origine dei membri della Commissione.

Detto questo, rilevo che tre sono gli argomenti più importanti che si riferiscono al disegno di legge, che sta davanti alla Camera: l'abolizione dei collegi militari, la riduzione delle fabbriche d'armi e la trasformazione dei distretti militari.

Comincerò dai collegi militari.

Esistevano collegi militari, nel 1859, nel 1860, ecc.; poi, furono soppressi, per ragioni d'economia, e quindi riattivati con la legge del 30 settembre 1873, sull'ordinamento generale dell'esercito.

Lascio passare tutto il periodo precedente al 1873, ma dico: dal 1873 al 1896 (permettetemi di dire al 1896, perchè siamo quasi alla fine del 1895), sono decorsi 23 anni, ebbene, dopo 23 anni, abbiamo avuto la poco gradevole soddisfazione di sentir dire che i collegi militari non rispondevano al loro scopo, non davano buoni risultati.

Veramente, questa dichiarazione è un po' dolorosa, (mi si lasci dire), perchè non si aspetta 23 anni, per dire che una istituzione non va bene e per sopprimerla.

L'opinione mia personale è questa: che noi Italiani creiamo una istituzione, non ci curiamo di farla andar bene, e poi, quando ci accorgiamo che non va bene, la sopprimiamo. Non abbiamo altro metodo che quello delle soppressioni.

Muratori. Metodo facilissimo.

Di Lenna, relatore. Metodo facilissimo.

Invece, il metodo più logico, più giusto

sarebbe quello di curare una istituzione, quando si è creata; di badare costantemente al modo come essa si esplica, di toglierne i difetti e di migliorarla continuamente.

Si è fatto questo per i collegi militari? Non lo credo.

E mi dispiace che li sopprima il presente ministro della guerra che è stato uno di quelli, che hanno comandato un collegio militare, e quando egli l'ha comandato, per quanto mi risultava, andava perfettamente bene.

Io ho avuto occasione di frequentare quel collegio, di conoscere il personale di direzione, e di aver pure raccomandati alcuni allievi, ed io non sentiva che elogi continuati del modo come l'Istituto era diretto.

Il che vuol dire, che chi comandava quel collegio allora, lo sapeva comandare.

Mocenni, ministro della guerra. Chi era?

Di Lenna, relatore. Era Lei.

Quel collegio allora ha lasciato buonissima fama di sé.

Io ho conosciuti varii allievi di quel collegio. (*Interruzioni*).

Presidente. Parli alla Camera. Non badi alle interruzioni.

Di Lenna, relatore. Ripeto, che i collegi andavano bene; e che, se non si sono curati sufficientemente, se si sono lasciati andar male, questa non è una ragione sufficiente per abolirli. Sarebbe piuttosto il caso d'investigare le cause per le quali questi collegi non hanno corrisposto all'aspettativa.

Le cause, lo sapete, sono queste: i programmi incerti, il personale più numeroso del bisogno, e le condiscendenze qualche volta al di là del necessario. (*Interruzioni*).

Se m'interrompono sempre, non posso andare avanti. (*Molti deputati occupano l'emisiciclo*).

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi, se no mi obbligheranno a chiamarli per nome.

Di Lenna, relatore. L'onorevole Imbriani parlando dei collegi li ha definiti « seminari » con parola che ricorda la sacrestia. Io invece li definirei vivaia, nei quali si educano i giovani a quella sana disciplina militare, che forma la vera forza dell'esercito. È vero che tanto l'onorevole ministro, quanto l'onorevole Grandi hanno citato i nomi di ufficiali generali che hanno fatto ottime prove, e che non erano usciti nè da collegi, nè da istituti di educa-

zione militare. Ma io potrei citarne altrettanti, che sono usciti proprio da istituti militari.

Non faccio citazioni perchè avrei paura di commettere dimenticanze, ma è certo che nell'uno e nell'altro modo si ebbero ottimi ufficiali.

Ma voi dovete considerare un fatto storico di singolare importanza, ed è che quegli ufficiali, che non erano stati nei collegi, venivano direttamente dalle Università o da altri istituti ed avevano una seria preparazione. Dovete anche ricordare che, allo scoppio della rivoluzione francese, l'Italia, allora assopita, si è risvegliata, ed ha cominciato a sentire, sotto l'impulso del primo impero, quello spirito militare che fino allora da noi mancava. Bisogna ricordare che in Italia, dopo la caduta del primo impero, ci sono stati i moti del 1821, del 1831 e quelli del 1848-49. Ora tutta la gioventù, che ha vissuto in quei tempi, doveva rispondere, come ha risposto, alle chiamate alle armi, ed ebbe così un'educazione militare. Ma dopo il 1866 abbiamo avuto un periodo di prostrazione e dal 1866 ad ora sono trascorsi trent'anni di pace. Quali fatti sono intervenuti in questi trent'anni per poter pretendere che la gioventù libera si entusiasmi per le cose militari e si prepari per esser pronta alla prima chiamata?

Ditelo voi, se lo potete.

Se i collegi militari dunque non hanno risposto al loro scopo, diciamolo pure francamente, ciò si deve all'incertezza di chi li dirigeva; se hanno costato troppo allo Stato, ciò si deve alla abbondanza del personale insegnante e del personale di governo. Questi difetti potevano essere tolti, ma non si deve negare che questi istituti militari abbiano dato e possano dare ottimi elementi per l'esercito, e, quantunque non tutti gli ufficiali che occorrono per l'esercito, possano sempre essere tratti da essi, sento che i collegi militari devono essere la base del reclutamento degli ufficiali stessi.

Nei Collegi militari non s'impartisce soltanto l'istruzione militare, ma vi s'impara anche quell'educazione militare, la quale porta a fare sacrifici, che sono ignorati da tutti quelli che non hanno appartenuto all'esercito.

Ed io a proposito dell'educazione militare, voglio ricordare la frase dell'ordine del giorno di un generale, purtroppo estinto, che venne fuori dal Collegio di Napoli, il ge-

nerale Pianell, il quale nella circostanza della inondazione dell'Agro Veronese dove diresse l'azione dei militari, per salvare la vita e gli averi dei cittadini, conchiudeva il suo ordine del giorno di ringraziamento verso le truppe con queste parole:

« Serva questa luttuosa circostanza a mostrarvi, quale salutare potenza abbiano le istituzioni militari. Esse fecondano i germi virtuosi che sono in voi; vi rendono non solo bravi soldati, ma pure benemeriti cittadini. »

Imbriani. E che c'entra questo coi Collegi?

Presidente. Ma onorevole Imbriani...

Di Lenna, relatore. E non sono istituzioni militari i Collegi, onorevole Imbriani?

Imbriani. Questo poi non c'entra per niente. Chiedo di parlare. (*Si ride*).

Di Lenna, relatore. Vengo alla seconda questione, quella della soppressione delle fabbriche d'armi, questione grave, e che va al di là del mandato della nostra Commissione; ma noi chiamati ad esaminare le economie che si dovevano e potevano fare sul bilancio della guerra, non abbiamo potuto a meno di considerare, che il ministro giustamente operava, riducendo ad una le fabbriche d'armi per diminuire la spesa.

Io credo, e mi pare che anche i miei colleghi della Commissione abbiano pensato lo stesso, che quando si taglia nel vivo, qualche scalfitura a fior di pelle debba far sentire meno dolore.

Io comprendo le ragioni addotte tanto dall'onorevole Papa, quanto dall'onorevole Zainy, dall'onorevole Benedini, come dall'onorevole Bonardi in sostegno delle fabbriche d'armi, ma comprendo più ancora il ministro, il quale, nella necessità di fare delle economie, ha dovuto proporre quella soppressione.

Però non mi nascondo i pericoli ed i disagi, che da essa provengono.

Si è parlato infatti di scioperi che possano arrestare la produzione, e del perturbamento nelle classi operaie.

Quanto ai pericoli di scioperi, io non credo che ciò possa impressionare. Finora negli stabilimenti militari non abbiamo avuto casi di sciopero; primo, perchè gli operai sono trattati relativamente bene; secondo, perchè gli stabilimenti militari non subiscono la legge fatale della concorrenza come gli stabilimenti industriali, i quali sono obbligati molte volte a variare le ore di lavoro ed i salari degli operai.

Però se, malgrado questo nostro convincimento, il pericolo di sciopero non fosse scongiurato, noi diciamo: non è solo il ministro della guerra, il quale è chiamato a fare delle economie, che dovrà impensierirsene, ma se ne dovrà impensierire l'intero Ministero e specialmente il presidente del Consiglio, che ha il dovere di tutelare l'ordine pubblico.

Non ci nascondiamo però che questo provvedimento doloroso per parte del Ministero della guerra, avrà conseguenze direi pietose, su quella parte di paese, dove ci sono operai da tanto tempo adibiti a queste fabbriche d'armi; giacchè esso crea necessariamente uno spostamento di interessi, un malumore nella classe operaia, malumore, del quale non c'è bisogno di aumentarne fin da ora la misura. Ma, come ho detto, non è questione, che riguarda il ministro della guerra, il quale, preso alle strette dal collega del tesoro, ha dovuto fare tutti i tagli che erano umanamente possibili nel suo bilancio; non parlo del presidente del Consiglio, perchè non è presente.

Una voce. E la Commissione?

Di Lenna, relatore. La Commissione ha accettato le proposte del Governo perchè ha voluto coadiuvare il ministro nei suoi intendimenti.

E vengo alla terza questione: quella relativa alla trasformazione dei distretti.

L'onorevole ministro della guerra, nel proporre questo riordinamento, si è riferito all'altro disegno di legge, presentato dal suo predecessore, il quale spiegava il perchè della detta trasformazione.

La Commissione non vi ha trovato nulla a ridire; si tratta di uno sdoppiamento di funzioni.

Il ministro ha creduto di accettare le proposte fatte dal suo predecessore, proposte state studiate, maturate, e se vogliamo, anche come è stato detto nella precedente relazione, consigliate da un congresso di generali; e la maggioranza della Commissione le ha accettate. In sostanza queste modificazioni non mutano nulla all'essenza delle cose.

Però non bisogna illuderci su questa riforma.

I distretti, quali furono creati dal generale Ricotti, avevano un determinato scopo. Successivamente, come mi pare ben disse ieri o ieri l'altro il ministro, come valanga si sono accresciute le loro attribuzioni che sono diventate enormi. Perchè le avete fatte crescere?

Perchè le avete fatte diventare enormi? Perchè avete scaricato sui distretti un cumulo tale di attribuzioni che non sapevate a chi affidare. Adesso avrete i circoli od uffici di reclutamento, ed i depositi di reggimento; e le attribuzioni dei distretti si scaricheranno un poco sugli uffici di reclutamento, ed un poco sui depositi; ed il pericolo sta in questo che i depositi vengano ad essere sovraccaricati di troppo lavoro. (*Interruzione*) Me ne importa poco dei circoli, perchè le basi della mobilitazione sono i depositi.

Da questo sdoppiamento il ministro spera una riduzione di spese.

Noi altri non abbiamo la forza di dir di no; ma dobbiamo ben raccomandargli che vegga di mantenere i due nuovi istituti entro i loro limiti ristretti, e di non ridurli, come hanno fatto i precedenti ministri per i distretti, sovraccarichi di lavoro.

Qual vantaggio si riprometta da questa innovazione l'onorevole ministro, lo ha già detto: un'economia di spesa. Io non l'ho calcolata. Lo voglio credere. Ma ci fu un oratore che disse che, con le nuove istituzioni, si accelerava la mobilitazione.

Io sono obbligato a dire all'onorevole Pinchia che non c'è acceleramento di sorta della mobilitazione. C'è una semplificazione nelle operazioni. Ma questa semplificazione era già stata introdotta precedentemente dall'onorevole ministro Pelloux, quando stabilì che, nel richiamo delle classi, anzichè seguire il sistema nazionale, si seguisse il sistema territoriale.

Avevamo per la mobilitazione 87 sedi, vale a dire 87 distretti, che provvedevano alla vestizione dei richiamati. Oggi ne avremo 108. Dunque l'acceleramento di vestizione sta come 87 a 108. Ma questa modificazione apportata dall'onorevole ministro con la soppressione dei distretti, ci porta a queste conseguenze: alle guarnigioni fisse colle relative funeste conseguenze; e di più avremo l'inconveniente di avere quasi la metà dei depositi dei reggimenti di fanteria distaccati dai loro reggimenti.

Non so se questo fatto di metà di depositi distaccati dai reggimenti possa essere giovevole al servizio e possa portare quella semplificazione, che l'onorevole ministro ritiene.

Comunque sia, un sistema per noi vale l'altro, purchè, una volta creato il sistema,

si cerchi di correggerlo e di semplificarlo e non si faccia, come si è fatto pel passato, quando si è sovraccaricata l'istituzione dei distretti di sempre nuovi incarichi, di nuovi lavori fino a vederla impossibilitata a muoversi.

Io non so se sono riuscito, col breve mio dire, a spiegare le ragioni delle disposizioni principali del disegno di legge e delle osservazioni, che sono state fatte da vari oratori; mi ero proposto di esser breve e lo fui.

Concludo anch'io, come ha concluso l'onorevole Dal Verme, con una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra. Queste modificazioni nell'ordinamento dell'esercito sono radicali e richiedono davanti a sè la prospettiva di lunga pace. In tutti gli Stati europei ben ordinati non si sono fatte modificazioni radicali nell'esercito se non all'indomani di una guerra, vale a dire, quando la prospettiva della pace poteva essere più lunga.

Veda l'onorevole ministro della guerra, veda il Governo, se noi possiamo, in questo momento, imbarcarci in modificazioni così radicali.

Presidente. L'onorevole presidente della Commissione ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

Carenzi, presidente della Commissione. Non temiate, onorevoli colleghi, che io abusi a lungo della vostra pazienza: la discussione dura da troppi giorni e sentiamo tutti il bisogno di vederne la fine e di venire al voto.

Si è molto discusso sulla trasformazione dei distretti, ma, meno due oratori, che sono entrati nel merito del disegno di legge, tutti gli altri hanno parlato della territorialità o della nazionalità del sistema di reclutamento, il che prova quanto sia grande in tutte le parti di questa Camera, fatte poche eccezioni, l'interesse vivissimo alla conservazione della nostra unità, che va sempre più cementandosi, anche pel fatto del servizio nazionale nell'Esercito.

La questione di nazionalità si è tanto imposta, che, quello che non volle fare la Commissione, malgrado che un suo membro lo avesse proposto, cioè, di proporre un articolo aggiuntivo col quale s'impedisce a chiunque giungesse al potere di attuare il sistema territoriale, è stato proposto qui, da tre oratori che, in modo diverso, vennero tutti alla stessa conclusione.

E questo io lo credo anche opportuno,

perchè i poteri che hanno, in Italia, i ministri della guerra, sono così vasti e illimitati che, anche coi distretti, un ministro della guerra che l'avesse voluto, sarebbe andato diritto alla territorialità. Bastava che assegnasse tutte le reclute di quel distretto ad un reggimento e che mettesse quel reggimento nella stessa città ove trovavasi il distretto, o nelle vicinanze ed eravamo al reclutamento territoriale.

Ora noi abbiamo preso argomento da questo disegno di legge per discutere la questione e la Camera, che aveva già con due voti solenni affermato che il reclutamento dell'esercito deve essere nazionale, dai discorsi che si sono fatti dai vari banchi, si può arguire che lo confermerà una terza volta.

Lasciata così da parte la questione della nazionalità o della territorialità, che io credo si risolverà nel senso della nazionalità, permettetemi che dica poche parole sulla parte tecnica relativa alla trasformazione dei distretti. Io credo che, se si fossero volute fare soltanto delle economie, si sarebbe potuto farne anche conservando i distretti: bastava sostituire nei distretti agli ufficiali dell'esercito in servizio attivo quelli in posizione di servizio ausiliario; bastava toglier loro qualche attribuzione e certamente una forte economia la si sarebbe fatta.

Ma vi fu qualche idea relativa ad una migliore organizzazione, che evidentemente ispirò questa trasformazione e vediamo un po' se quest'idea possiamo trarla fuori e vedere se fu applicata. Lo sdoppiamento dei distretti, mentre lascia al distretto di reclutamento le funzioni di leva e le sue qualità di anello di congiunzione, direi, fra il civile e il militare; dà invece ai depositi tutte le attribuzioni militari. E questo deposito non avrà certamente nessuna di quelle attribuzioni che prima rendevano tanto pesanti i distretti. È un sistema che semplifica, e quindi che giova, perchè, tuttociò che semplifica, giova al funzionamento dei servizi.

Ma questa sarebbe stata poca cosa se non derivasse da questo sdoppiamento un altro vantaggio che io ritengo grandissimo e che anche dagli oppositori fu constatato buono, voglio accennare alla costituzione della milizia mobile. Come la Camera sa, ogni reggimento forma un mezzo reggimento di milizia mobile, e quindi ogni brigata forma un reggimento. Col sistema, che vige ora, gli

ufficiali destinati ai reggimenti di milizia mobile in caso di mobilitazione venivano tratti dai reggimenti di fanteria dai distretti, dagli ufficiali di complemento e da tutti gli uffici del regno, ove prestavano servizio in tempo di pace, e da tutte le parti del Regno questi ufficiali affluivano al centro dove si dovevano formare questi reggimenti di milizia mobile. Ma arrivavano quando potevano, perchè molti dovevano partire da siti lontanissimi, quando già le ferrovie erano sopraccariche di lavoro per causa dell'adunata dell'esercito e così dovevano necessariamente giungere con ritardo al distretto, il che è avvenuto sempre in tempo di mobilitazione di tutti gli eserciti. Per cui arrivavano bensì gli uomini ai distretti e questi provvedevano anche in parte a vestirli; ma mancavano sin dal principio gli elementi costituenti i quadri che mettessero insieme questi uomini, li studiassero e cominciassero a farne subito un amalgama un po' omogeneo.

Col sistema nuovo invece cosa abbiamo? Ogni brigata ha in sé gli elementi per costituire tutto il comando del reggimento: c'è un colonnello, ci sono i comandanti di battaglione, un numero sufficiente di capitani, 7 o 8, ed un certo numero di subalterni.

Ora quando alla sede del deposito vi sono già due ufficiali superiori, 3 o 4 capitani e 5 o 6 subalterni, è evidente, che man mano vengono gli uomini, si vestono e si conducono nella caserma loro assegnata e si cominciano a fondere con gli elementi del comando. E questo è un vantaggio grandissimo, che permetterà alla milizia mobile di poter partire assai prima che col sistema presente. Ora anche questo solo vantaggio, a mio modo di vedere, giustificherebbe la trasformazione dei distretti. Un altro vantaggio dalla trasformazione si avrebbe nel movimento ferroviario. Prima in tempo di adunata si avevano infiniti smistamenti di treni nelle varie stazioni, i quali facevano perdere molto tempo; oggi invece un convoglio è tutto composto del personale che deve andare al punto *x*; parte per la sua destinazione e là si ferma. Durante il viaggio nessuno scende, nessuno sale, non vi sono vagoni da staccare; e non possono quindi avvenire quei disguidi che ognun ricorda quanto danno fecero alla Francia nella guerra del 1870, e che a noi ne farebbero anche di maggiori data la conformazione topografica del nostro paese. E dei distretti non dirò altro.

V'ha però una grossa questione, sulla quale il ministro ha detto poche parole, cui ha accennato il relatore, ma alla quale la Camera non parmi abbia dato molto peso; ed è la opportunità della trasformazione.

Io credo, come disse anche il relatore, che la trasformazione dei distretti (e il ministro ha già dichiarato che tale è pure il suo pensiero) non debba farsi se non quando si sia sicurissimi che non si dovrà mobilitare l'esercito, mentre è in corso la trasformazione dei distretti. E qui esprimo il parere unanime della Commissione richiamando su ciò l'attenzione del ministro e della Camera.

Mocenni, ministro della guerra. Ho già fatto dichiarazioni così ampie!

Carenzi, presidente della Commissione. Sì, è vero.

Ed ora consentitemi che, appartenendo io alla maggioranza della Commissione, dica due parole sui Collegi militari, per mettere le cose a posto.

Quattro o cinque anni fa fui incaricato di fare un'ispezione ai Collegi militari, così come erano costituiti allora. Io presentai al Ministero della guerra il mio rapporto, in cui conchiudevo che si sopprimessero i Collegi quali erano allora, cioè quando i giovani vi entravano ad undici anni e ne uscivano a quindici o sedici, con un corso di studi che era insufficiente e tale che un giovane, il quale usciva dal Collegio militare, non aveva nessun'altra carriera davanti a sé, perchè l'insegnamento impartitogli era affatto incompleto. Perciò allora io dissi che era meglio sopprimerli. Ma l'attuale ministro, in seguito al parere di una Commissione, di cui feci parte, e d'accordo coll'onorevole ministro della pubblica istruzione, stabilì di convertire i Collegi militari in istituti tecnici coi soli tre ultimi anni di corso. Cosicché il giovane, che voleva esservi ammesso, doveva dare l'esame d'ammissione al secondo corso, ovvero doveva provare di aver subito l'esame di promozione dal primo al secondo corso d'Istituto tecnico. Però i Collegi così costituiti non hanno fatto ancora alcuna prova, poichè, giovani entrati nei Collegi in seguito a questo corso di studi non ce ne sono ancora. Quindi non si può dire che oggi i Collegi militari funzionino male. Aggiungo che i giovani che escono dai Collegi militari hanno la licenza d'istituto tecnico, ed è quindi loro aperta qualunque strada.

Se non esistessero i Collegi militari, non varrebbe certo la pena di crearli: lo dico francamente ed in ciò siamo tutti d'accordo. (*Commenti*). Ma poichè esistono, o meglio poichè esistevano, manteniamoli; riduciamo però il personale e la spesa relativa, che è enorme, scemerà moltissimo. Perchè io domando:

Un maggiore comanda 1000 uomini in guerra; comanda 400 o 500 uomini in pace; e perchè, per 140 ragazzi, ci debbono essere un comandante in prima, un comandante in seconda, un capitano aiutante maggiore e via dicendo, e poi, una quantità di insegnanti che hanno poche ore di lezione, in confronto di quelle che hanno gli insegnanti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione? E questo lo dico, perchè, quando feci quella ispezione, constatai che, da una parte, c'erano 19, 20 o 23 ore di lezione per settimana, e dall'altra, in taluni casi, 6 ed anche 5 ore. È comodo un insegnamento di questo genere! (*Si ride*).

Si dovrebbero obbligare gli insegnanti ad un numero conveniente d'ore d'insegnamento; si dovrebbe ridurre il personale direttivo allo stretto indispensabile. E qui, trovo che, per un collegio militare, non è necessario avere un colonnello, od un maggiore in servizio attivo. Abbiamo tanti ufficiali nella riserva, ai quali si darebbe attestato grandissimo di stima pei servizi resi, dando loro la direzione di questi istituti. (*Bene! Bravo!*)

Tutte le rette degli istituti civili sono cresciute; solo le rette degli istituti nostri sono diminuite. Una volta erano più elevate di adesso.

Un mio parente che sta in un collegio vicino a Roma, costa 2,400 lire all'anno.

Voci. Dove?

Carenzi, presidente della Commissione. A Mondragone. (*Oh! oh!*) Non sono io che ce l'ho messo: ce l'ha messo il padre.

Si aumenti, dunque, un po' la retta di questi istituti nostri. Se, con la retta aumentata, non verranno alunni, si chiuderanno gli istituti; ma, se verranno alunni, con poco sacrificio dell'erario (con nessun sacrificio mi pare impossibile che questo possa ottenersi), credo che valga la spesa, per fare un esperimento, di mantenerli in vita.

Ma, se distruggere si debbono, si distruggano tutti. (*Bene!*)

Non c'è ragione che la Sicilia non abbia

il suo collegio, mentre lo hanno Napoli e Roma. Le tradizioni!... Anche il collegio di Milano aveva le sue tradizioni; ma le tradizioni non dicono nulla. Davanti al Parlamento, davanti al Governo le tradizioni devono esser messe da parte: o tutti, o nessuno. (*Bravo!*)

E qui, concedetemi di dire una parola sola in difesa di quei poveri convitti nazionali militarizzati pei quali anche il mio amico Grandi ha detto una parola che mi è suonata non dirò d'accusa, ma non d'elogio certamente.

Questi convitti hanno fatto prova non solo buona, ma ottima, malgrado la guerra accanita che loro si è mossa.

Ed io lo posso dire, poichè, essendo stato sotto-segretario di Stato al Ministero della guerra, ho dovuto trattare più volte col Ministero dell'istruzione pubblica, ed ho potuto constatare quanti travi si mettevano tra le ruote. Ebbene, nonostante questo, fecero ottima prova.

E la prova più evidente è questa: quando furono militarizzati, non avevano allievi, e gli allievi poi crebbero tanto, che si dovettero rifiutare. Quando ritornarono ad essere quello che erano prima, gli allievi diminuirono.

Ma, su questo, mi dispenso dal dilungarmi, perchè la cosa non riguarda il presente ministro.

E qui consentitemi, onorevoli colleghi, che vi ricordi, come gran parte dei provvedimenti, contenuti nei decreti-legge, che stiamo esaminando, furono già attuati.

I reggimenti tutti d'ogni arma sono da tempo costituiti secondo il nuovo organico. Furono costituiti il reggimento d'artiglieria da montagna su 15 batterie, quello dei minatori del genio, la brigata ferrovieri.

Furono soppressi i comandi dei reggimenti d'artiglieria da costa e da fortezza, l'ufficio di revisione delle contabilità dei corpi, alcune direzioni del genio, alcuni tribunali militari, e furono soppresse, fatte e modificate parecchie altre cose minori, che io non accenno per non abusare della vostra pazienza.

Io richiamo l'attenzione della Camera su questo, imperocchè, se essa volesse rifiutare qualche cosa, pensi però che molte cose sono già fatte, e che, se non si viene ad un voto sopra di questo, non so come si andrà a finire.

Fu asserito dall'onorevole relatore che il sistema attuale è nelle sue linee generali

quello contenuto nel progetto presentato dall'onorevole Pelloux nel luglio 1893. (*Interruzioni*).

Non interrompete. Io non interrompo mai alcuno e chiedo ai colleghi uguale cortesia.

Ebbene io dico che questo è vero per le linee generali, ma che vi sono delle varianti; come ognuno può constatare confrontando con questo il disegno di legge presentato dall'onorevole Pelloux nel 1893.

Io non dico che queste varianti siano molto importanti perchè in gran parte si tratta di cose che il ministro può fare anche colla legge vigente. Per esempio, chi può impedire al ministro della guerra di fare che il deposito del reggimento *x*, che oggi è assegnato al distretto, supponiamo, di Castrovillari, domani passi ad un altro distretto? Nessuno può impedirlo e sarebbe cosa semplice a farsi.

Però delle variazioni ci sono state. Ora è logico, è naturale che io preferisca il progetto dell'onorevole Pelloux, perchè sono stato un suo modesto collaboratore. Quel progetto che, a mio modo di vedere, era buonissimo, fu studiato e concretato da una Commissione composta di distinti e pratici ufficiali, della quale era presidente l'attuale sotto-segretario di Stato per la guerra, generale Bogliolo.

E qui consentitemi un'ultima dichiarazione ed ho finito.

Io debbo esprimere un debito di riconoscenza al passato ministro della guerra, generale Pelloux, il quale mi tolse dalla posizione modesta, in cui io era, per portarmi a quel posto eccelso al quale io non aspirava, dove potei imparare a conoscere tutta la potenza del suo ingegno, della sua memoria, della sua attività, e lasciatemelo dire, (malgrado che molti lo abbiano accusato di riduzioni negli ufficiali, negli assegni e di tante altre cose) del suo amore grandissimo per l'esercito, poichè egli colla sua abilità, concedendo qualche cosa, benchè a malincuore, seppe in quelle gravissime circostanze salvare l'attuale ordinamento dell'esercito, che non pochi volevano ridurre. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Prima di passare alla discussione degli articoli esauriremo i fatti personali. (*Interruzioni*).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Intende parlare per fatto personale?

Imbriani. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Ieri l'onorevole presidente della Camera ha dichiarato che il presidente del Consiglio sarebbe venuto qui di persona a fare delle dichiarazioni...

Voci. Ma se è ammalato!

Imbriani. Permettano. Questa è una questione gravissima; si tratta della responsabilità dell'intero Gabinetto, ed invece pare si voglia lasciar solo il ministro della guerra... (*Interruzioni — Denegazioni*).

Poichè c'è stata questa dichiarazione del signor presidente della Camera, io domando quale avvenimento sia intervenuto per impedire che essa abbia il suo effetto. Se si tratta soltanto della malattia del presidente del Consiglio, aspetteremo che egli possa venire qui...

Voci. No! no!

Imbriani. Ma la Camera ha bisogno di udire la parola del presidente del Consiglio o di chi per esso; del Governo insomma.

Presidente. Onorevole Imbriani, se Ella avesse lasciato a me di dirigere la discussione, come è mio dovere e mio diritto, si sarebbe risparmiato tutte queste parole...

Imbriani. Ma non vedo nemmeno il ministro Saracco, che è il vice-presidente del Consiglio! (*Si ride*).

Presidente. ... perchè avrei dato facoltà di parlare a chi rappresenta il Governo.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Imbriani. È inutile che il medico ci dichiari che il presidente del Consiglio è ammalato (*ilarità*). Lo sappiamo; ma vogliamo sentire la parola del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica. (*Movimenti — Segni d'attenzione*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non so se la Camera desidera di udire da me quale sia lo stato di salute del presidente del Consiglio.

Voci. Sì, sì!

Imbriani. Lo sappiamo che è infermo!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Se questo desiderio non è nella Camera, io non capisco come l'onorevole deputato Imbriani abbia quasi posto il dubbio sullo stato di malferma salute del presidente del Consiglio.

Imbriani. Non ho posto in dubbio nulla;

ho detto che voleva udire le dichiarazioni del Governo.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo è qua anche nell'assenza del suo capo; ed in tutti i ministri qui presenti c'è la concordia degli intenti; e c'è anche la deliberazione del Consiglio dei ministri. Per conseguenza non so quale sia l'assoluta, precisa necessità, che ci sia di persona l'onorevole Francesco Crispi, quando è obbligato a guardare il letto.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. C'è un Ministero responsabile, e l'onorevole Imbriani può fare tutte le proposte che vuole.

Presidente. Onorevole Imbriani, qual'è il suo fatto personale?

Imbriani. Ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè il ministro Baccelli ha detto che io metteva in dubbio la malattia del presidente del Consiglio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho detto: non so se metta in dubbio!

Imbriani. Ora questo non è esatto. Io però dico che abbiamo il diritto di conoscere il pensiero del Governo.

Presidente. Non c'è nessuno che contesti questo diritto.

Prima di tutto esauriamo i fatti personali.

Il primo è quello dell'onorevole Papa.

Papa. Rinuncio.

Imbriani. *Guardare il letto!* Non è italiana questa frase! (*ilarità*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Verrò a scuola da lei di lingua italiana!

Imbriani. Per un ministro della pubblica istruzione non è troppo corretto. (*Oh! — Segni d'approvazione da una tribuna*).

Presidente. Avverto le tribune che al primo segno di approvazione o disapprovazione le farò sgombrare.

Viene il fatto personale dell'onorevole Sani.

Imbriani. Ce lo insegnerà lui l'italiano! *Guardare il letto* è una frase impropria! (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, così non è più possibile andare avanti! Che maniere sono queste? Rispetti almeno la dignità dell'Assemblea!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani G. Onorevoli colleghi, compreso di gra-

titudine per la deferenza e pazienza, che avete avuto nell'ascoltare giorni sono il mio non breve discorso, rinunzierò allo svolgimento del mio fatto personale.

Alle argomentazioni dell'onorevole ministro, specialmente sul Corpo del commissariato, ufficio di revisione ed altri servizi amministrativi, risponderò quando verranno in discussione gli articoli 5 e 60 del disegno di legge; imperocchè, avendo fatto alcune affermazioni, credo di avere il diritto ed il dovere di provarvi che non le ho fatte con leggerezza e con incompetenza.

L'onorevole ministro nel suo discorso mi ha rivolto degli elogi, ed io lo ringrazio; ma poiché in tutte le cose sono compreso sempre da un senso di obbiettività, così potrei dire col poeta di Monsummano:

Che gli elogi non passano il midollo.

Dico il vero: anzichè avermi fatto questi elogi, anzichè aver magnificato la mia competenza, i servizi resi, ecc., avrei preferito che mi avesse domandato un consiglio prima di attuare innovazioni, che io credo moralmente e materialmente dannose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ieri chiesi di parlare per fatto personale appena terminò l'onorevole Imbriani, perchè non poteva restare sotto la impressione che le sue parole dovevano aver prodotto nella Camera, dopo di quelle che nella seduta di sabato scorso erano state pronunciate dal banco del Governo.

Dai discorsi anzidetti le mie affermazioni e le mie cifre non hanno sofferto avaria, e le mantengo tutte.

Io dissi che per parecchi anni, negli esami complementari per l'ammissione all'Accademia militare, la percentuale ed il punto medio di merito degli idonei in relazione ai numeri dei candidati, erano favorevoli ai giovani provenienti dai Collegi militari, e questo mantengo.

Avrei voluto dimostrarlo in modo particolareggiato sopra tutto il quinquennio ultimo, ma me ne è mancato il tempo; l'ho però fatto non solo per l'anno corrente, ma benanche per lo scorso anno 1894. E, poichè i risultati che si ebbero in quell'anno furono impugnati, così *ab uno disce omnes*: basta il lavoro fatto per convincere la Camera, se ce ne fosse bisogno, della mia perfetta lealtà ed esattezza quando asserisco fatti e cifre.

Prego pertanto l'onorevole presidente di voler permettermi di fare inserire negli Atti parlamentari i due specchi all'uopo compilati.

Io dissi che, quando si accenna alla spesa che sostiene il bilancio della guerra nei Collegi militari, non si tien quasi mai conto del corrispondente articolo d'introito del bilancio della entrata; e si tien conto invece delle rette gratuite e semigratuite che il Ministero concede, e spesso così male, come ho dimostrato nel mio discorso di venerdì scorso. Tutto questo mantengo.

Indubbiamente in questi ultimi anni le entrate sono diminuite perchè notevolmente minore fu il numero degli allievi, mentre le spese generali rimasero quasi invariate. Il calcolo della spesa bisogna farlo dunque prendendo a base gli anni passati e non i due ultimi.

Del resto, riordinato secondo i concetti che servirono di base al Regio Decreto 16 ottobre 1894, ciascun Collegio militare presenterebbe uno sbilancio annuo di lire 22,150; e dopo ciò la Camera comprenderà che non è più il caso di parlare di spesa per sostenerne l'abolizione.

Fu asserito che la educazione, che s'impartisce ai giovanetti dei Collegi militari, è rigida e pedante. Ma, pur ammettendo ciò, senza però concederlo, sostengo che non è stato sempre e dappertutto così. Ciò dimostra soltanto che, nonostante questi errori, l'istituzione ha resistito fin qui, ad onta dei fieri assalti dei suoi nemici.

È un fenomeno doloroso, onorevole Imbriani, questo, che noi arriviamo un poco in ritardo a quanto succede altrove.

Mentre parliamo, in Francia dicono che noi, ultimi venuti fra le nazioni, abbiamo fatto tanti progressi in materia militare perchè abbiamo impiantato scuole e collegi. Ed ora precisamente che ci si fa lode di questo, vogliamo fare tutto il contrario?

Voci Al fatto personale!

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, tutto questo non è fatto personale!

Afan de Rivera. Se tutte le nazioni, persino la Turchia, hanno i collegi militari, proprio noi non dobbiamo mantenerli?

L'umanità italiana, è tanto superiore a quella delle altre nazioni...

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, Ella potrà svolgere queste considerazioni agli articoli.

Afan de Rivera. Se le svolgo ora, non le svolgerò più agli articoli!

Presidente. No; la prego di riservarsi agli articoli!

Afan de Rivera. Allora mi riservo, in occasione della discussione degli articoli, di dire quelle poche cose che voleva dire ora.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, la prego di dichiarare quale degli ordini del giorno accetta.

Mocenni, ministro della guerra. Per ragioni di cortesia, dovrei rispondere anche ai discorsi fatti dagli onorevoli Imbriani, Cerutti, Pais, dall'onorevole relatore e dall'onorevole presidente della Commissione; ma, oltrechè rispondere ad ognuno per ogni parte dei loro discorsi trascinerrebbe certamente a perdita di tempo, è ad osservare che io non avrei che da ripetere molti e molti degli argomenti che furono soggetto del mio discorso nella tornata del 7 dicembre. Però, nel discorso dell'uno e dell'altro vi è qualche cosa che devo fuggacemente rilevare, vi è qualche cosa cui io devo un cenno di risposta.

Il mio collega ministro dei lavori pubblici, il quale, con tutti i colleghi nostri e col presidente del Consiglio, è solidale con me, ha già risposto ai timori dell'onorevole Imbriani. Io credeva di averlo già persuaso quando, accennando egli, al principiare del suo discorso di ieri, che il ministro della guerra era sempre solo a questo banco, lo interruppi dicendo: sono solo, ma a difendermi basto da me solo. In quanto alla solidarietà del Gabinetto, non vi ha dubbio, inquantochè quei decreti portano la solita frase: udito il Consiglio dei ministri; ed il Consiglio dei ministri fu udito.

L'onorevole Pais, ricordando di avermi avuto a suo compagno nella Commissione del bilancio, ricordando alcune opinioni mie e sue, e sopra i quadri larghi, e sopra la forza bilanciata, ebbe forse a mettermi in contraddizione con me stesso, e dichiarò che io ero stato di troppo facile arrendevolezza e che meritavo biasimo per aver troppo sacrificato sull'ara del pareggio. Mi ha difeso da questa accusa oggi l'onorevole Saporito; seppi difendermi da me stesso il giorno in cui parlai a lungo, ricordando quali atti si fossero passati, quali decisioni avesse prese la Camera, e come fosse impossibile, non solo a me, ma a qualsiasi ministro, di resistere ai voleri così espressi e dalla Commissione dei Quin-

dici e dal Parlamento stesso. Ed io credo, o signori, di avere, se non m'inganno, reso anche servizio all'esercito, perchè forse, cedendo in quel momento, e cedendo nella misura in cui ho ceduto, ho messo un argine alle eccessive riduzioni che sarebbero forse avvenute, se il pareggio non si fosse ottenuto.

Quindi, nella mia coscienza, mi sento tranquillo; e solo vi chiedo di ricordare che non solo io, ma anche l'onorevole collega ministro del tesoro, e tutti abbiamo detto, che, qualora le condizioni finanziarie del paese migliorino, esse serviranno a migliorare l'esercito e soprattutto la sua forza bilanciata.

Ma è vero proprio, o signori, che la forza bilanciata, che voi avete dinanzi, sia minore di quella che fosse per il passato?

Ma l'onorevole Pais, che tra i relatori dei passati bilanci è stato ed è tuttora un relatore dei bilanci così abile, può benissimo verificare se, avendo io chiamato, come disse, 15 o 20 mila uomini di meno di quelli che prima si chiamavano, in dicembre piuttosto che in marzo, non abbia ottenuto in realtà più forza bilanciata di quella che si avesse per il passato.

Allo stato attuale delle cose dichiaro che la forza bilanciata è assai maggiore di quella che era preveduta in bilancio, e che è maggiore di qualche poco a quella che fosse contemplata nei bilanci precedenti.

Dunque anche sopra questo la Camera deve nella sua giustizia scagionarmi da ogni colpa.

Quadri larghi, disse l'onorevole Pais, e forza bilanciata.

È appunto per i quadri larghi, onorevole Pais, che vi propongo l'aumento di tre ufficiali superiori, l'aumento di otto capitani, l'aumento di dodici ufficiali subalterni per ogni brigata di fanteria.

Perchè vi propongo ciò? Ve lo propongo perchè, ottenendo il denaro occorrente a questo aumento da altre economie pure proposte in bilancio, si possano avere già pronti, insieme cogli ufficiali di complemento, i mezzi per poter completare, come si conviene, la milizia mobile. E non è questo forse un progresso rispetto agli attuali ordinamenti?

Io credo assolutamente di avere fatto il mio dovere.

Pais. Chiedo di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Pais mi attribui un'opinione forse male in-

tesa in mezzo alle interruzioni. Egli disse avere io affermato che i generali avessero consigliato una diminuzione di ferma ad un anno.

No, onorevole Pais, io non ho mai asserito questo; ad una domanda dell'onorevole Marazzi ed altri, che mi chiedevano, se avessi mai chiesto il parere di autorevoli generali sopra la questione della territorialità o nazionalità, come vogliamo chiamarla, risposi che i generali da me interrogati mi avevano dato un parere pienamente favorevole; ma non ho mai detto che m'abbiano proposto la riduzione della ferma. Questo non sarebbe conforme alla verità; ed io non asserisco mai cose non vere. Fui io, onorevole Pais, che dissi che nel disegno di legge che sta dinanzi al Senato ho proposto anche la ferma di un anno, ma mi affrettai a soggiungere: per pochi; e per certi dati titoli, per potere aumentare il numero degli uomini, che dovrebbero servire almeno tre anni, per migliorare il reclutamento dell'esercito e per fare, al tempo stesso, qualche diritto maggiore a certe disgraziate situazioni di famiglia e a certe necessità di professioni e ad altre necessità di ordine assolutamente sociale.

A Terni, si è detto, voi farete una maniffattura mastodontica. Sopra questo punto non dico altro, dopo ciò che ne dissi, e mi riservo, come si sono riservati gli autori degli emendamenti, di parlare all'articolo in cui si tratta delle fabbriche d'armi.

Con questo ho risposto all'onorevole Di Lenna.

All'onorevole Picardi, che diceva: il ministro ha dimostrato di ignorare assolutamente il diritto pubblico; io non oso di dare una smentita.

In fatto di diritto pubblico mi sento assolutamente incompetente; tanto più rispetto a lui, che so esserne conoscitore profondo.

Ma posso dire all'onorevole Picardi che so esser giusto ad un tempo per tutti: dimodochè, se il suo paese natio ha potuto, per opera mia, sopportare un atto che non gli abbia fatto piacere, non volendo provocare questioni regionali, applicherò a tutti gl'Istituti militari il provvedimento che ho dovuto prendere per i tre soppressi.

Ma perchè li ho dovuti sopprimere? Sarei stato, mi perdonino gli onorevoli colleghi, uno stolto, se non avessi cominciato

a ridurli, imperocchè da due anni, noi non reclutavamo più cotesti giovinetti; avevamo, quindi, la spesa grossa dappertutto senza averne i risultati corrispondenti. Quindi doveva in qualche modo ridurli ed ho proposto di addensarli tutti, anche tenuto conto della distanza nell'Italia centrale.

La Camera deciderà quando saremo allo articolo che riguarda questa questione, e spero che riusciremo a metterci d'accordo.

All'onorevole Cerutti, che parlò anch'esso del reclutamento, debbo dire che credevo di avere spiegato l'intero convincimento mio, perchè io stesso nel mio discorso avevo detto i particolari tutti ed estesi per dimostrare come intendevo di reclutare i reggimenti di fanteria.

L'onorevole Cerutti fece due obiezioni assai gravi ed alle quali devo rispondere non solo per dar ragione dello stato delle cose a lui, ma dar ragione della realtà delle cose all'intera Camera e a tutti quelli che, non ancora rassicurati delle mie promesse, temono per l'avvenire. L'onorevole Cerutti, obiettando a ciò che io avevo esposto, citò due casi particolari. Citò il caso di un reggimento bersaglieri e precisamente l'11°; e disse: mentre prima era reclutato in sei o sette distretti gli uni lontani dagli altri, col mio sistema in questi giorni i distretti avevano ricevuto delle tabelle di reclutamento per cui si sarebbe reclutato nelle provincie venete. Sì, è vero, onorevole Cerutti, ma se si riflette che questo reggimento si sarebbe reclutato in tutto il territorio della Venezia dal Mincio all'Isonzo, io non so se sieno giustificati i timori e le conseguenze che da questo fatto si vogliono trarre. (*Commenti*). Se si pensa che un altro reggimento sarebbe stato reclutato dal Tronto al Faro, vale a dire nelle sedici provincie napoletane, io domando se sieno giustificati questi timori. Nulla di meno dicendo ora ad alta voce quello che rispondeva a bassa voce all'amico Cerutti, dico che, essendo abituato a far ragione ai consigli delle persone che stimo ed apprezzo, io accetterò volentieri un qualche emendamento su cui ci troveremo d'accordo, affinché, pur ammettendo il reclutamento dei reggimenti di fanteria come io lo desidero, anche i reggimenti bersaglieri in futuro abbiano un eguale sistema di reclutamento: dimodochè questa obiezione sarà subito tolta.

L'onorevole preopinante parlò anche in

questo senso: mise in dubbio l'esattezza e la verità di un'asserzione da me fatta, quando dicevo che in massima i reggimenti sarebbero stati più nazionali di prima, perchè reclutati nel breve ciclo di tre anni non più in tre distretti ma in sette, aggiungendo che avrebbero presa una piccola quota sul luogo non della loro guarnigione, ma sul luogo del loro deposito stanziale, e poi da due altri distretti il rimanente.

Per ogni caso citai degli esempi: due distretti vengono cambiati nel secondo anno; nel terzo ne sarebbero cambiati due ancora. Dimodochè, mentre in tempo di pace l'esercito sarà più nazionale di quello che sia oggi, in tempo di guerra avreste avuto non solo il risultato che ottenete oggi col reclutamento misto, ma anche quello di tenere conto di un gran fattore morale, in quanto che almeno una parte dei richiamati ritorna sotto la bandiera che ha imparato a stimare e venerare e che deve difendere colla vita, se occorre.

Or dunque, mentre non potrei rinunciare alla essenza della legge come la ho proposta ed accettar cosa che mi impedisse di fare quanto ho proposto di fare e che ormai ho spiegato a sufficienza, sono però disposto ad accettare (ed ho sempre detto così) un ordine del giorno. Ma si dirà: un ordine del giorno è un fuoco di Bengala; si spegne e nessuno lo rispetta. Ebbene io accetterò anche un articolo aggiuntivo... (*Va bene!*)... purchè lo redigano coloro che sono più giurisperiti. Imperocchè dei tre che mi stanno davanti avrei difficoltà ad accettarne uno, sembrandomi che la loro interpretazione possa dar luogo a dubbi. Ora io amo non trovarmi dinnanzi ad incertezze e fors'anco a far cosa contraria allo scopo che voi nella vostra saviezza vi siete proposto.

Io quindi, onorevole presidente, vengo ad una conclusione per passare agli articoli. Debbo ringraziare gli onorevoli Saporito e Valle Angelo, i quali hanno voluto aggiungere le loro parole alle mie per mostrare come si potessero accettare senza pericolo le mie proposte: ma, poichè a me piace diminuire, per quanto concerne l'esercito, ogni riguardo che possa dirsi troppo politico, così farei calda amichevole preghiera all'onorevole Saporito d'aggiungere il suo nome a quello degli onorevoli Sanguinetti e Valle Angelo ed accettare l'ordine del giorno così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa alla discussione degli articoli. »

Alieno da ogni elogio, desidero che sia adoperata la frase più umile e più necessaria per dire: *basta* e per passare agli articoli.

Presidente. Veniamo dunque alla votazione. L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Sanguinetti, Valle Angelo, Pandolfi, Matteini, Salaris, Gaetani Luigi, ai quali prega l'onorevole Saporito di volersi associare.

Saporito. Mi associo all'ordine del giorno accettato dal Governo, e ritiro il mio.

Presidente. La Camera avvertirà poi che fra questi ordini del giorno ve ne sono parecchi, che si riferiscono a questioni particolari, le quali troveranno la loro sede opportuna nella discussione degli articoli. Tali sono quelli che parlano del reclutamento; e sono quelli degli onorevoli Colajanni Napoleone, Prinetti, Torraca, Cerutti e Marazzi Fortunato. V'era anche l'ordine del giorno dell'onorevole Saporito, che è stato ritirato.

Io credo che questi ordini del giorno debbano rimandarsi alla discussione degli articoli.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca. Io non ho nessuna difficoltà a consentire alla proposta del presidente. Desidero però una dichiarazione esplicita e chiara dal ministro della guerra.

Egli non ignora che esiste un articolo aggiuntivo da noi proposto e concordato con la Commissione.

Presidente. Di ciò parleremo poi!

Torraca. Ma è questione essenziale!

Presidente. Ma non si può votare adesso questo articolo aggiuntivo!

Torraca. Io domando solo una dichiarazione!

Presidente. L'onorevole ministro questa dichiarazione l'ha già fatta. Ha detto che accettava il principio.

Mocenni, ministro della guerra. Sì, l'accetto.

Torraca. Onorevole presidente, si tratta di una questione essenziale.

Un articolo è stato concordato tra noi e la Commissione. La Commissione lo accetta; ora io domando se il ministro lo accetta.

Presidente. Vi è un articolo aggiuntivo degli onorevoli Torraca e Cerutti concepito in questi termini:

« Il reclutamento dell'esercito, in tempo di pace, sarà a base nazionale, secondo le norme seguite fino alla leva del 1874. »

Questo articolo aggiuntivo sarà discusso, quando si discuterà la questione del reclutamento.

Torraca. Il ministro lo accetta?

Mocenni, ministro della guerra. Lo accetto.

Torraca. Mi appago di ciò, e non dico altro. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò il passaggio agli articoli.

Presidente. Onorevole Colajanni, mantiene il suo ordine del giorno?

(L'onorevole Colajanni non è presente).

Non essendo presente, s'intende che lo ritira.

L'onorevole Prinetti...

(Non è presente).

Anche quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Cerutti...

Cerutti. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Marazzi.

Marazzi. Lo ritiro, se mi concede di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Marazzi. Farò una semplice dichiarazione.

È noto che tutto il Ministero è solidale nelle idee che ha espresso; è solidale quindi anche nella questione del reclutamento e nell'articolo aggiuntivo, che è stato accettato dal Governo.

Ora io desidero che la Camera sappia come la pensi in proposito il presidente del Consiglio. E la pensa così: ... *(Si accinge a leggere una lettera — Rumori).*

Presidente. Le ho dato facoltà di parlare per una dichiarazione di voto, non per fare un discorso e per entrare nel merito!

Marazzi. Parlo appunto per una dichiarazione di voto. *(Comincia a leggere una lettera — Rumori vivissimi).*

Voci a sinistra. Legga! legga!

(L'onorevole Marazzi continua a leggere fra rumori vivissimi che coprono la sua voce).

Presidente. Non posso lasciarla continuare!

Marazzi. Per un minuto! *(Continua a leggere).*

Presidente. Le tolgo facoltà di parlare!

(Continuando l'onorevole Marazzi a leggere, non ostante il divieto, il Presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore, e si copre — Viva agitazione — La seduta è sospesa alle 18 e ripresa alle 18.15).

Presidente. La seduta è ripresa. Ho dovuto sospenderla perchè debbo essere custode della dignità del posto, che il voto della Camera mi ha conferito.

Quando il presidente richiama un deputato all'osservanza del regolamento, ha diritto che la sua parola sia rispettata. *(Benissimo! Bravo!)*

Marazzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marazzi. Sono dolente di aver continuato a parlare, mentre Ella mi aveva richiamato all'ordine. Vi sono stato indotto non per irriverenza a Lei, ma soltanto per la necessità di dichiarare le ragioni del mio voto.

Onorevole presidente, la prego di considerare che io sono qui da cinque anni solamente per un'idea, che ho sempre sostenuta con costanza e franchezza. È venuto il momento, dopo cinque anni, di votare sopra questa idea; ed ecco che la situazione da un momento all'altro è cambiata. Mi permetta dunque di dichiarare i motivi pei quali io credo di dover votare diversamente da quello che avrei votato.

Presidente. Non ho mai impedito a nessuno di dichiarare il proprio voto. Solo quando Ella, richiamandosi ad un documento che aveva già altra volta letto alla Camera, accennava ad entrare di nuovo nel merito della questione, ho dovuto richiamarla.

La dichiarazione di voto si fa con una formula breve e concisa, senza entrare in merito. Quindi, se Ella intende dichiarare il suo voto lo faccia, ma nel modo il più breve possibile.

Consideri poi che il Governo collegialmente ed ufficialmente ha espresso la sua opinione; e non è il caso quindi di ricercare se qualche ministro individualmente abbia potuto esprimere un concetto opposto.

Marazzi. Ma quando a me risulta... *(Oh! oh! — Rumori).*

Presidente. Onorevole Marazzi, faccia la sua dichiarazione di voto; altrimenti le tolgo la facoltà di parlare.

Marazzi. Farò dunque questa dichiarazione. *(Ooh!)*

Coerente ai miei principî, che collimavano e collimano tuttora colle dichiarazioni esplicite, chiare e scritte, udite anche in questa Camera, dell'onorevole presidente del Consiglio, dichiarazioni che oggi sono rafforzate dal parere di quei generali, che, a dire del-

l'onorevole Crispi, erano dianzi gli unici oppositori delle sue idee, coerente a questi principî, sono costretto a votare contro. (*Approvazioni — Rumori*).

Presidente. Ci sono ora gli ordini del giorno relativi alle fabbriche d'armi; cioè uno degli onorevoli Zainy, Papa ed altri, ed un'altro dell'onorevole Fazi; ma questi ordini del giorno, che non riguardano il complesso della legge potrebbero venir riservati a sede opportuna. Quindi io chiedo ai proponenti se insistano perchè siano ora posti a partito.

Onorevole Zainy...

Zainy. Il mio voto sul passaggio degli articoli dipende dall'accettazione o meno del mio emendamento.

Presidente. Ma la questione non è pregiudicata; la può riservare agli articoli.

Zainy. Ebbene, mi riservo agli articoli.

Presidente. E l'onorevole Fazi?

Fazi. Ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Restano gli ordini del giorno, che si riferiscono al complesso della legge, e sono quelli dell'onorevole Imbriani-Poerio, dell'onorevole Pais, dell'onorevole Picardi, e infine quello degli onorevoli Sanguinetti e Valle Angelo.

Quello dell'onorevole Picardi conclude perchè non si passi alla discussione degli articoli. Ma esso non può essere posto in votazione, perchè è la negazione dell'altro ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo, e che ha la precedenza.

Onorevole Picardi...

Picardi. Senza entrare nella discussione della teorica annunciata dal nostro presidente, senza discutere, cioè, se l'accettazione per parte del ministro di un ordine del giorno tolga al mio il diritto di essere posto in votazione, desidero solo di constatare che nessuna risposta fu data dal ministro della guerra a ciò, che forma l'obbietto del mio ordine del giorno.

Nonostante ciò, per non creare delle situazioni anormali nella votazione, ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro quello accettato dal Governo.

Presidente. Onorevole Picardi, la teorica del presidente è questa; che, poichè il suo ordine del giorno si oppone a che si passi alla discussione degli articoli, non può essere posto in votazione, perchè si deve invece porre in votazione il passaggio agli articoli.

Rimarrebbero gli ordini del giorno degli onorevoli Imbriani e Pais.

Chiedo loro se li mantengano.

Onorevole Imbriani...

Imbriani. Il mio ordine del giorno, il quale ammetteva certe proposte e ne rigettava altre, conchiudeva però pel passaggio agli articoli.

Adesso, dopo la dichiarazione esplicita del ministro, che ne ha fatta questione interamente politica, dopo la solidarietà di tutto il Ministero, poichè io voterò contro, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pais, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Pais. Non avendo l'onorevole ministro della guerra risposto categoricamente al mio ordine del giorno, e non volendo io dargli quel biasimo che egli ha creduto rintracciare nel mio ordine del giorno, lo ritiro e mi limiterò ad astenermi.

Convalidazione di poteri — Giuramento.

Presidente. Comunico alla Camera il seguente verbale della Giunta delle elezioni:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida la elezione medesima:

« Isernia — Artom di S. Agnese Emanuele. »

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Giuramento del deputato Artom di Sant'Agnese.

Essendo presente l'onorevole Artom di Sant'Agnese, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Artom di Sant'Agnese. Giuro.

Continua la discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Tutti gli altri ordini del giorno essendo stati ritirati, rimane dunque soltanto quello dell'onorevole Sanguinetti ed altri de-

putati, ai quali si è associato l'onorevole Saporito, e che è concepito in questi termini:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno è stato accettato dal Governo.

Cavallotti. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. La questione tecnica in questa lunga discussione è stata ampiamente esaurita; quindi non è più il caso di ritornarvi sopra, poichè non ho bisogno di dire quali sono i principii ripetutamente affermati dalla maggior parte di coloro, che siedono su questi banchi della Camera, e che possono su qualche parte convenire colle idee dell'onorevole ministro della guerra.

Ma oggi, come ha ricordato l'onorevole Imbriani, la questione da tecnica si è mutata in politica, ed è divenuta tale dopo le dichiarazioni di solidarietà fatte dal Governo.

Posta la questione in questi termini, dato l'avviso di molti, che siedono su questi banchi, che dei decreti-legge si è abbastanza abusato, noi crediamo che si debba assolutamente fare una sosta su questa via. E questo dico non per minor deferenza al ministro della guerra, il quale ha parlato in questa discussione con un accento di sincerità che gli ha conciliato molte simpatie, ma lo dico in linea di fatto; perchè col lungo uso ed abuso dei decreti-legge, coll'abituare il paese a credere che gli studi, la volontà talora forse il capriccio di un ministro possano sostituirsi alla volontà del Parlamento, non si fa altro che screditare il parlamentarismo; e così vengono i *laudatores temporis acti*, e ricordano all'Italia le delizie del Governo assoluto.

Dichiaro quindi che, essendo mutata la questione, per non stabilire un precedente noi voteremo sulla questione politica contro la proposta accettata dal Governo.

Mussi. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mussi. Riservati tutti i problemi di carattere tecnico, avendo questo voto carattere politico, e non potendo io accettare la violazione continua dello Statuto, dichiaro che darò voto contrario al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Avrei votato contro il Ministero, se si fosse limitato alla questione tecnica; ma, poichè ne ha fatto questione politica, dichiaro di astenermi.

Casale. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Faccio la medesima dichiarazione dell'onorevole Billi, e mi asterrò.

Di San Donato. A me dispiace, ma voterò contro.

Ungaro. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ungaro. Mi associo al collega Casale, e mi astengo.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Sanguinetti, Valle Angelo, Pandolfi, Matteini, Salaris, Gaetani Luigi, ai quali si è associato anche l'onorevole Saporito.

(Dopo prova e controprova, quest'ordine del giorno è approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti.)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

« Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marineria mercantile. »

Presenti e votanti 282

Maggioranza 143

Voti favorevoli 208

Voti contrari 74

(La Camera approva).

Mozione, interrogazioni, interpellanze.

Presidente. È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, non consentendo nella interpretazione restrittiva data dal Ministero delle finanze alla legge doganale, per quel

che riguarda l'importazione temporanea dei recipienti contenenti le acque minerali del Trentino introdotte nel Regno, invita il ministro a voler prorogare pel nuovo anno e e pei successivi la concessione finora vigente per tale importazione.

« Luzzatto A., Zavattari, Garavetti, Bonardi, Morandi, Socci, Muratori, Brunicardi, Barzilai, Pais, Rampoldi, Credaro, Imbriani-Poerio. »

Sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

Prego ora gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa l'applicazione dello articolo 23 della legge 22 dicembre 1888 in provincia di Torino.

« Pinchia »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i criteri da lui seguiti nelle nomine dei professori di Università e di scuole superiori.

« Credaro. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze se intenda presentare proposte di modificazioni alla legge sulle tasse e sui diritti ipotecari, in modo che meglio sia assicurato l'interesse dell'erario, ed equamente retribuita l'opera degli impiegati appartenenti alle Conservatorie delle ipoteche.

« Michelozzi. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere i suoi intendimenti relativamente alle promozioni degli ufficiali in posizione ausiliaria.

« Mel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle ragioni, che l'hanno indotto a sospendere i lavori della banchina del porto di Augusta, e a non fare eseguire gli altri che pur furono promessi.

« Omodei. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro per gli affari esteri intorno al preciso significato delle sue ultime dichiarazioni nella tornata del 9 dicembre.

« Pandolfi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, se gli consti che telegrammi di fonte inglese abbiano recato notizie allarmanti sulla nostra situazione militare in Africa, e se, all'infuori di ciò, gli consti che la situazione stessa sia dall'8 dicembre ad oggi peggiorata.

« Attilio Luzzatto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, se sia vero che nella razione del soldato per determinati giorni siasi alla pasta ed al riso sostituito il frumento brillato e frantumato, che va in commercio col nome di *sitos*, e che un esame microscopico ha dimostrato essere avariato.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio intorno all'indirizzo della politica coloniale.

« Sanguinetti. »

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri per sapere se, subito dopo il disastro d'Africa, era savio ed opportuno da parte sua dichiarare alla Camera che « gli ultimi avvenimenti non avevano importanza politica, nè mutavano la nostra posizione in Africa, e quindi le sue precedenti affermazioni erano interamente mantenute. »

« De Martino. »

« I sottoscritti interpellano il Governo sulla politica seguita nella colonia Eritrea, dopo le dichiarazioni fatte in proposito alla Camera nel luglio decorso dal presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri.

« Tecchio, Bonardi, Pastore. »

Presidente. Queste interpellanze, secondo la deliberazione presa dalla Camera, saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Mocenni, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. (*Segni di viva attenzione*). Dichiaro che al Governo non consta affatto che siano giunti telegrammi da fonte inglese e neanche da altre fonti, i quali abbiano recato notizie allarmanti sulla nostra situazione militare in Africa.

Alla seconda domanda: se all'infuori di ciò consta al Ministero della guerra che la situazione stessa sia dall'otto dicembre ad oggi peggiorata, debbo dichiarare che il telegramma, che è stato consegnato alla Stefani, è precisamente quello che ci ha fatto pervenire nelle ore antimeridiane di oggi il generale Baratieri. Da esso io credo che, dal momento che si asserisce in quel documento che in vista di Macallè non vi siano Scioani, si debba assolutamente ritenere che la situazione dall'8 dicembre a questo punto non sia peggiorata. Io ritengo invece la situazione migliorata, in quanto ch'è costa a me, che è avvenuto il concentramento dei due generali e delle loro truppe in Adigrat.

Io credo di non dovere aggiungere altro.

Continuerà il Governo a dare notizie più complete, quando gli giungeranno.

Aggiungo di più che ho creduto di ordinare al generale Baratieri di dare giornalmente la situazione, e questa sarà comunicata alla Camera e al pubblico.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. Ho provocato queste dichiarazioni del ministro della guerra, perchè mi parevano necessarie di fronte al laconismo, non dico a chi imputabile, della comunicazione della Stefani di questa mattina, e di fronte al divieto o all'impedimento di qualunque telegramma privato dall'Africa.

Feci poi l'interrogazione in quella forma perchè constava a me che nei circoli finanziari (e si andava fino a quello del nostro massimo istituto bancario) si asseriva che, da fonte inglese, fossero pervenute notizie gravi.

Ora che il ministro della guerra esclude questa possibilità, non posso che dichiararmi, al momento, soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare. Parli.

Imbriani. Avevo chiesto di parlare poc'anzi, appunto per chiedere al Ministero notizie sulla situazione d'Africa, perchè ne circolavano di quelle, che avevano una certa gravità.

Una Voce. Alla Borsa!

Imbriani. Non alla Borsa, perchè io non frequento le borse; (*Si ride*) circolavano qui, nell'aula di Montecitorio, e si riferiva anche la fonte di alcune di esse.

Volevo quindi sapere se il Governo era

a conoscenza dei combattenti di Amba-Alagi e di Aderat, principalmente, perchè l'essersi ricongiunte le forze del generale Arimondi con quelle del generale Baratieri, senza trovarsi a contatto delle forze abissine, non significa altro se non che la gran velocità, che ha posto il generale Arimondi nel ritirarsi. (*Vivissimi rumori — Protes'e — Agitazioni*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego...

Imbriani. Mi permetta di continuare, signor presidente. Ora si vorrebbe sapere quali sono le forze che si trovavano ad Amba Alagi, se 1200 o 2500 uomini.

Il Paese ha diritto di sapere la verità!...

Presidente. Onorevole Imbriani, s' Ella intendeva muovere delle domande al Governo, doveva formulare per iscritto la sua interrogazione. Non avendo ciò fatto, non posso lasciarla continuare.

Mazza. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Imbriani. Costato il silenzio del Ministero (*Oh! — Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Ma scusi, onorevole Imbriani, il Ministero ha parlato; ha detto quello che doveva dire.

Onorevole Mazza, ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Mazza. Fra le molte interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno ve n'hanno due, una dell'onorevole Lucca ed una presentata da me, che mi sembrano d'una eccezionale gravità, ambedue dirette al ministro della guerra. Poichè, se si dovesse seguire l'ordine cronologico, che ad esse spetta, queste due interrogazioni, assai probabilmente non sarebbero svolte prima della fine di gennaio, dato che la Camera allora sia riaperta, così domando al ministro della guerra se, di fronte a due interrogazioni così gravi, non trovi opportuno di anticiparne lo svolgimento in modo che possano svolgersi domani o doman l'altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Anzitutto prego l'onorevole Mazza di osservare che forse non è nè opportuno nè giusto togliere agli altri deputati, che aspettano da più lungo tempo di quel che lei aspetti, il diritto di ricever prima una risposta.

Io sono agli ordini della Camera, e quindi mi è assolutamente indifferente rispondere domani, dopodomani o più tardi. Ella sa già ciò che io dissi sopra codesto fatto (che si vuole

al solito esagerare ed aumentare): dirò tutta la verità senza nessuna reticenza, confessando anche quella parte che merita un biasimo e difendendo i miei dipendenti, perchè responsabile dell'amministrazione sono io. Io sono dispostissimo, ma Ella vorrà ricordare che l'onorevole Lucca da quei banchi mi richiese alcuni documenti.

Questi documenti io ho richiesti, ed all'ora in cui parlo, non sono ancora giunti, quindi bisogna che abbia la bontà di aspettare che mi siano arrivati. Se mi saranno arrivati per domani, risponderò anche domani, qualora la Camera voglia sconvolgere l'ordine delle interrogazioni: i documenti li ho richiesti anche per un riguardo all'onorevole Lucca che me li ha domandati.

Mazza. Ma risponde domani o no?

Presidente. L'onorevole ministro ha dichiarato che, quando avrà pronti i documenti, allora risponderà.

Mazza. Ecco: io consento coll'onorevole ministro della guerra sulla necessità di quei documenti.

Presidente. Li ha richiesti l'onorevole Lucca.

Mazza. Ma la interrogazione dell'onorevole Lucca non è quella dell'onorevole Mazza. (*Si ride*).

Presidente. Però è sullo stesso argomento.

Mazza. Perfettamente: vorrei però l'assicurazione del ministro che, appena avrà i documenti, ci risponderà. (*Rumori*).

Lucca Piero. Domando di parlare.

Presidente. Ma se lo ha già detto!

L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca Piero. Io mi auguro che la preparazione dei documenti richiesti non si protrarrà di tanto da impedirci di avere una risposta al più presto.

A me basterebbe anche che mi dicesse che ha cercato i documenti e li ha trovati. Sarebbe, almeno per ora, già una risposta importante.

Presidente. Il ministro ha già detto che questi documenti potrebbero anche essere già pervenuti al Ministero; ma che per ora

non lo sa; e che appena abbia tali documenti, risponderà.

Imbriani. E se non giungono questi documenti? (*Rumori*).

Presidente. Sono state presentate dalla Giunta delle elezioni le relazioni sulle elezioni del collegio di Teano (proclamato Broccoli) e di Castellammare di Stabia (proclamato Fusco Alfonso).

Saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di sabato.

La discussione dell'elezione contestata del collegio di Leno (proclamato Donadoni) sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

La seduta termina alle 18,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Guastalla (eletto Pramolini).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge di quattro Regi Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. (56 e 56-B).

Discussione dei disegni di legge:

4. Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia (114 e 114 bis).

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

6. Degli infortuni sul lavoro. (60).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895 — Tip. della Camera dei Deputati.

Specchio riassuntivo degli esami complementari 1895 dei Collegi militari e borghesi.

SEDI D'ESAMI	Numero dei Candidati	Idonei	Non idonei	Si ritirarono	Rinunzia- rono	Non si pre- sentarono
Torino	42	20	19	1	1	1
Milano	26	10	11	2	1	2
Firenze	23	9	13	1	»	»
Roma	21	11	13	»	»	»
Napoli	29	13	15	1	1	»
Messina	14	3	10	»	»	»
	158	66	81	5	3	3

Posti disponibili 70

Idonei 66

Mancanti a completare i posti disponibili 4

Specchio parziale degli esami complementari 1895 de' candidati borghesi.

SEDI	Concorrenti per titolo di studio										Totale concorrenti per titoli							Candidati che subirono l'esame generale												
	dai Licei					dagli Istituti tecnici					candidati	idonei	non idonei	per cento idonei	Punto medio			candidati	idonei	non idonei	per cento idonei	Punto medio								
	candidati	idonei	non idonei	per cento idonei	idonei	non idonei	per cento idonei	idonei	non idonei	generale					idonei	non idonei	generale					idonei	non idonei	generale	idonei	non idonei				
											idonei	non idonei	generale	idonei				non idonei	generale	idonei	non idonei									
Torino . .	20	9	11	45	11.81	5.85	8.53	17	9	8	53	12.33	6.92	9.78	37	18	19	48	12.07	6.29	9.11	2	2	»	100	10.5	»	»	10.5	
Milano . .	7	2	5	28	10.5	4.73	6.38	6	1	5	16	10.67	6.00	6.78	19	3	10	23	10.55	5.36	6.56	»	»	»	»	»	»	»	»	
Firenze . .	3	»	3	0	»	3.77	3.77	5	3	2	60	11.89	7.33	10.07	8	3	5	35	11.89	5.19	7.71	3	1	2	33	13.33	3.67	6.89	6.89	
Roma . . .	8	2	6	25	10.83	6.00	7.21	6	3	3	50	10.33	7.77	9.05	14	5	9	35	10.53	6.39	7.99	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Napoli . .	9	»	9	0	»	3.33	3.33	8	5	3	62	12.60	7.66	10.75	17	5	12	29	12.60	4.42	6.82	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Messina . .	4	»	4	0	»	2.67	2.67	6	2	4	33	11.50	6.41	8.10	10	2	8	20	11.50	4.53	3.93	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	51	13	38	25	11.46	4.63	6.37	48	23	25	49	11.93	6.87	9.30	99	36	63	36	11.76	5.52	7.77	5	3	2	60	11.44	3.67	8.33	8.33	

(a) Non computato un candidato proveniente dall'Accademia Navale.

Risultato complessivo degli esami complementari 1895.

PROVENIENZA	Candidati (a)	Idonei	Non idonei	Per cento idonei	Punto medio			Annotazioni
					Idonei	Non idonei	Generale	
Dal Collegio militare di Milano.	8	7	1	87	11,62	8,33	11,21	(c) Non sono computati quelli non presentati che hanno rinunziato che si ritirarono.
Id. Firenze.	10	5	5	50	12,40	7,80	10,50	
Id. Roma . .	10	6	4	60	11,83	5,67	9,37.	
Id. Napoli . .	11	8	3	72	13,71	8,52	12,30	
Id. Messina.	3	1	2	33	11,00	7,67	8,77	
Dai Collegi Militari	42	27	15	64	12,41	7,33	10,59	
Concorrenti per titoli	99	36	63	36	11,76	5,52	7,77	
Id. che subirono l'esame generale	5	3	2	60	11,44	3,67	8,33	
Totale generale	146	66	80	45	12,01	5,81	8,62	
Si ritirarono	5	»	5	»				
Rinunziarono	3	»	3	»				
Non si presentarono	3	»	3	»				
Dall'Accademia Navale	1	»	1	»				
Totale	158	66	92	42				

Specchio riassuntivo degli esami complementari 1894 dei Collegi militari e borghesi.

SEDE D'ESAMI	N.º dei candidati	Idonei	Non idonei	Si ritirarono	Ri- nunziarono	Non si presentarono
Torino	38	17	16	1	3	1
Milano	35	12	17	1	»	1
Firenze	23	11	12	»	»	»
Roma	26	9	16	»	»	1
Napoli	33	11	19	3	»	»
Messina	15	3	10	1	»	1
Totale	166	63	90	6	3	4

Posti disponibili 70

Idonei 63

Mancanti a completare i posti disponibili 7

Specchio parziale degli esami complementari 1894 dei candidati borghesi.

SEDI DI ESAME	Concorrenti forniti di licenza										Totale dei concorrenti forniti di licenza liceale o d' Istituto tecnico								Concorrenti non muniti di titoli che subirono l'esame generale										
	Liceale					d' Istituto tecnico					Candidati	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Punto medio	Punto medio							
	Candidati	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Idonei	Non idonei	Generale													Non idonei	Generale	Candidati	Idonei	Non idonei	Per 100 idonei	Idonei
											Punto medio	Punto medio	Punto medio	Punto medio															
Torino . . .	16	9	7	56	11.92	6.14	9.39	14	5	9	35	11.13	4.70	7.00	30	14	16	46	11.64	5.33	8.02	3	3	»	100	11.66	»	11.66	
Milano . . .	11	3	8	27	13.22	2.53	5.48	6	3	3	50	11.66	3.44	7.55	17	6	11	35	12.44	2.82	6.21	1	1	»	100	15.00	»	15.00	
Firenze . . .	4	»	4	»	»	7.83	7.83	3	1	2	33	12.67	7.50	9.22	7	1	6	14	12.67	7.72	8.43	2	1	1	50	10.67	2.00	6.33	
Roma . . .	9	3	6	33	13.11	5.61	8.11	3	1	2	33	12.33	6.50	8.44	12	4	8	33	12.92	25.83	8.19	»	»	»	»	»	»	»	»
Napoli . . .	6	1	5	16	11.00	2.07	3.56	5	2	3	40	14.50	6.00	9.40	11	3	8	27	13.33	3.54	7.12	3	1	2	33	17.00	7.83	10.89	
Messina . . .	1	»	1	»	»	1.00	1.00	7	2	5	28	13.67	5.80	8.05	8	2	6	25	13.67	5.00	7.17	1	»	1	»	»	»	8.33	8.33
	47	16	31	34	12.33	4.51	7.18	38	14	24	42	12.28	5.32	7.88	85	30	55	35	12.31	4.86	7.40	10	6	4	60	12.94	6.5	10.37	

